



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di
Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 02/11/2021

FABI

30/10/21	Conquiste del Lavoro	5 Mps, sindacati contro azienda per comportamento antisindacale	D'Onofrio Carlo	1
SCENARIO BANCHE				
02/11/21	Corriere della Sera	37 Ing, lezioni gratuite con Job Digital Lab	Barera Iolanda	3
02/11/21	Corriere Torino	2 Innovazione, Torino nel network mondiale - Sulla mappa dell'innovazione	A.Rin.	4
02/11/21	Corriere Torino	3 Intervista a Francesco Profumo - Profumo: «Agli startupper servono più risorse» - «Dopo la mobilità con Techstars lanceremo una call sulla città del futuro»	Rinaldi Andrea	6
02/11/21	Il Fatto Quotidiano	7 Bankitalia: "La soglia di Renzi sui contanti ha favorito il nero" - Bankitalia: "La soglia di Renzi sui contanti ha favorito il nero"	Borzi Nicola	9
02/11/21	Il Fatto Quotidiano	14 Caso Epstein, trema la City: si dimette il boss di Barclays Bank	...	11
02/11/21	Mf	7 Cala di 7,5 miliardi il bonus fiscale per le fusioni bancarie. Rebus terzo polo - Il bonus dta cala di 7,5 miliardi	Gualtieri Luca	12
02/11/21	Mf	9 Intesa Sanpaolo PB accorcia la catena	Giacobino Andrea	13
02/11/21	Mf	9 Banche centrali, le prossime riunioni	Brizzi Ugo	14
02/11/21	Mf	18 Contrarian - Il Monte e il tetto alla trasformazione delle Dta in crediti	De Mattia Angelo	15
02/11/21	Riformista	11 Rinviare "Basilea 3" è un'occasione	De Lucia Lumeno Giuseppe	16
02/11/21	Sole 24 Ore	5 Mutui, il tasso fisso torna a risalire - Mutui, l'inflazione spinge la rata Il fisso torna ai livelli del 2019	Lops Vito	18
02/11/21	Sole 24 Ore	5 Corsa al rincaro per le surroghe: costano 35 punti in più dei mutui	V. L.	20
02/11/21	Sole 24 Ore	17 Un pool di banche per il futuro del Mps - Una operazione di sistema, a tempo e condivisa, per dare un futuro a Mps	Angeloni Ignazio	21
02/11/21	Sole 24 Ore	25 Banche, Ccb e Iccrea escono dal risiko	Paronetto Paolo	24
02/11/21	Sole 24 Ore	25 Crediti cattivi, l'Europa corre più dell'Italia	Davi Luca	25
02/11/21	Stampa	24 Il ceo di Barclays costretto a dimettersi sotto accusa per i rapporti con Epstein	...	27
SCENARIO FINANZA				
02/11/21	Mf	7 Arrivano le regole per la lista del cda: al Senato la proposta Pd-M5S	Pira Andrea	28
02/11/21	Repubblica	22 I mercati scommettono sulla stretta Bce Spread ancora in rialzo	Pons Giovanni	29
02/11/21	Sole 24 Ore	5 Mosse della Bce e inflazione, lo spread spicca il volo - Effetto Bce e tassi: lo spread BTP-Bund vola a 132 punti base	Longo Morya	30
SCENARIO ECONOMIA				
02/11/21	Corriere della Sera	3 La spinta di Draghi sul clima - Draghi: «Abbiamo i soldi, dobbiamo spenderli in fretta Le rinnovabili non bastano, troviamo delle alternative»	Galluzzo Marco	32
02/11/21	Corriere della Sera	30 Il corsivo del giorno - Patto crescita, il buon esempio dai territori	Querzè Rita	34
02/11/21	Giornale	11 Fisco, la tregua è finita Valanga di rate sospese per imprese e famiglie	De Francesco Gian_Maria	35
02/11/21	Repubblica	20 Pensioni, riforma subito L'ipotesi dell'anticipo per tutti	Conte Valentina	37
WEB				
01/11/21	361MAGAZINE.COM	1 "Quarta Repubblica", anticipazioni di lunedì 1 novembre - 361magazine	...	38
01/11/21	DITUTTOUNPOP.IT	1 Quarta Repubblica, anticipazioni e ospiti puntata del 1 novembre su Rete 4	...	39

Mps, sindacati contro azienda per comportamento antisindacale

Nuove tensioni tra sindacati e Mps. Non è ancora chiaro quale sarà il futuro della banca senese, anche se una risposta potrebbe arrivare in tempi brevi, già nel fine settimana, quando Andrea Orcel, l'ad di Unicredit, potrebbe squarciare il velo sull'operazione che sta prendendo faticosamente forma nei colloqui con il ministero dell'Economia.

Nel frattempo, però, le sigle del credito sono scese in campo annunciando un ricorso contro Mps per comportamento antisindacale: "È un atto grave, che abbiamo lungamente ponderato e al quale fino a poco tempo fa non avremmo mai pensato di arrivare, ma è un atto dovuto - scrivono in una nota First Cisl, **Fabi**, Fisac Cgil, Uilca e Unisin - nei confronti di un'azienda che ha fortemente smarrito la sua identità e dovuto alle lavoratrici e ai lavoratori".

I sindacati protestano perché l'azienda ha avviato "tre procedure fortemente impattanti per i lavoratori e per l'organizzazione della banca. In particolare, ha dato luogo a un'operazione di distacco decennale che coinvolge circa 300 colleghi senza metterci nelle condizioni di fare le nostre valutazioni e osservazioni, attraverso la definizione di un "contratto di rete", fino ad oggi mai utilizzato all'interno del gruppo Mps, che può aprire cupi orizzonti per la gestione del personale e degli esuberanti".

Non basta. Secondo le sigle Mps ha avviato altre due procedure - chiusura filiali e riassetto mondo corporate, relative a un Piano Industriale mai approvato dall'Europa - senza indicare una data di convocazione. "Tre iniziative molto criticabili - conducono - a pochi giorni dallo sciopero nazionale" che si è tenuto il 24 settembre.

Tornando al negoziato tra il Mef e Unicredit, quest'ultima avrebbe formulato al governo condizioni molto pesanti. La richiesta sarebbe infatti, secondo le ultime indiscrezioni, che lo stato ricapitalizzi la banca toscana per oltre 7 miliardi di euro. In particolare, scrive Repubblica, Orcel avrebbe chiesto 5 miliardi di euro di dote al Tesoro per avere Mps, e 2,3 miliardi di euro di benefici fiscali. Se confermata, la cifra sarebbe più che doppia rispetto ai 3 miliardi di euro stimati finora per consentire che l'integrazione sia neutrale come impatto.

Fonti avevano riferito a Reuters che il compendio selezionato da Unicredit esclude Mps Capital Services, Mps Leasing and Factoring e 300 filiali collocate soprattutto nel Meridione. Come condizione per avviare il negoziato, UniCredit aveva già chiarito di non volersi far carico dei crediti deteriorati (che ammontano a circa 4 miliardi), così come dei crediti valutati a rischio di deterioramento e di tutti i rischi legali non ordinari.

Carlo D'Onofrio



Superficie 51 %



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

A scuola di «4.0»

Ing, lezioni gratuite con Job Digital Lab

di **Iolanda Barera**

Volete mettervi o rimettervi in gioco (professionalmente parlando)? Si stanno moltiplicando le iniziative (belle e gratuite) che aiutano a migliorare le ormai imprescindibili competenze digitali e non solo. Proprio in questi giorni, per esempio, è partita la seconda edizione di Job Digital Lab. E' un folto ed eterogeneo programma di formazione creato dalla nota banca di origine olandese ING con Fondazione Mondo Digitale, realtà che opera da vent'anni «per una società democratica della conoscenza». L'obiettivo è ambizioso: «Aiutarti a esprimere il potenziale e a scoprire capacità che neanche pensavi di avere» promettono gli organizzatori. Ma di sicuro è una buona opportunità. Iscrivendovi alla piattaforma della Fondazione potrete accedere, fino a giugno, a lezioni virtuali di alfabetizzazione digitale, conoscere le app più utili nella ricerca del lavoro, scoprire i segreti della comunicazione e della produzione digitale, cimentarvi in esercizi di marketing 4.0 e molto altro. C'è un coinvolgimento di centri di orientamento al lavoro, centri per l'impiego e agenzie di recruiting. E ci sono iniziative ad hoc per le donne. Come lo StartUp Lab al femminile, percorso di accompagnamento dedicato ad aspiranti imprenditrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

Economia e territorio Dopo il via libera ai fondi dell'area complessa e il centro per la mobilità arriva un'altra buona notizia

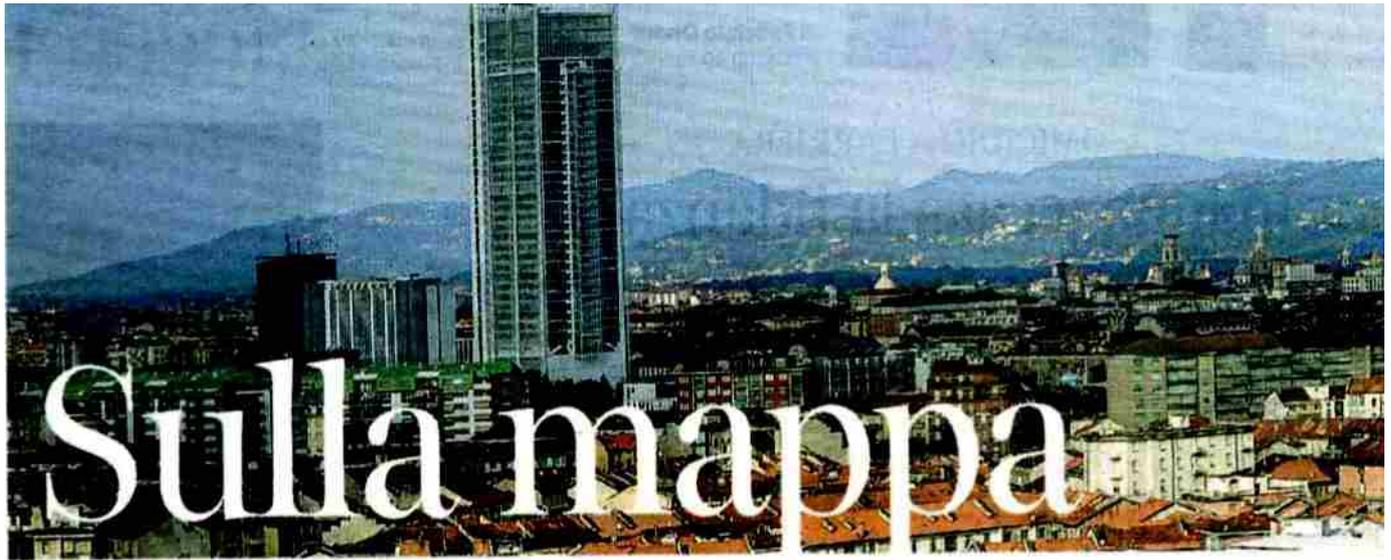
Innovazione, Torino nel network mondiale

Incubatori per aziende, big data e città intelligente: prima volta nel «Global Ecosystem Report»

Tutto in un una volta. L'area di crisi complessa, il centro per la mobilità intelligente, manca la fabbrica di Intel per cui ci si sta adoperando, ma intanto arriva un riconoscimento internazionale a Torino, che la mette nell'Olimpo

dell'innovazione. Nei giorni scorsi infatti Startup Genome ha inserito per la prima volta la nostra città nel «Global Startup Ecosystem Report». Un premio agli sforzi finora fatti da istituzioni, enti e imprese.

alle pagine 2 e 3



Sulla mappa dell'innovazione

Montagnese (Innovation Center)
«Vengono evidenziati 260,5 milioni di dollari di valore dell'ecosistema con 48 milioni di dollari di finanziamenti iniziali dal 2019»

Smart city, big data, incubatori Startup Genome mette Torino nel network mondiale degli ecosistemi hi-tech

260,5

Milioni Il valore in dollari dell'ecosistema di Torino secondo Startup Genome che conta una media di seed iniziali di 48 milioni

Tutto in un una volta. L'area di crisi complessa, il centro per la mobilità intelligente, manca la fabbrica di Intel per cui ci si sta adoperando, ma intanto arriva un riconoscimento internazionale a Torino, che la mette nell'Olimpo dell'innovazione. Nei giorni scorsi infatti Star-

tup Genome — l'organizzazione californiana che opera in 40 Paesi con pubblico e privato per agevolare il progresso degli ecosistemi tecnologici — ha inserito per la prima volta la nostra città nel «Global Startup Ecosystem Report». Un premio agli sforzi finora fatti da istituzioni, enti e imprese, ma anche ai numeri dell'hi-tech sabauda e all'intuizione, a maggio, di Compagnia di San Paolo e Intesa Sanpaolo Innovation Center di stringere una partnership con l'advisory californiano.

Torino risulta dunque di diritto sulla mappa globale de-

gli «artigiani del progresso», e si prende uno spazio importante proprio in quella Europa che durante il periodo pandemico ha visto fiorire gli ecosistemi per startup: tra i 79 che generano oltre 4 miliardi di



Superficie 53 %

dollari di valore, la maggior parte si trova nel Vecchio Continente, merito anche degli incentivi innescati da nuove normative come il Future Fund britannico; Londra infatti spicca al terzo posto della Top 30 mondiale del «Global Report» (al primo la Silicon Valley), seguita da altre 7 (Parigi, Amsterdam, Stoccolma, Berlino, Monaco, Ginevra, Dublino).

Torino non entra nella classifica dei migliori ecosistemi emergenti, cioè quelli con il potenziale di crescita maggiore, dove invece si piazzano Milano (21-30esima posizione) e Roma (71-80esima posizione), ma l'arcano si spiega con il numero di startup che hanno sede legale registrata nelle due metropoli, indipendentemente da quella operativa. La Mole comunque non se la cava male, lo sottolinea pure il secondo report trimestrale di Unioncamere al 1 luglio: 495 imprese innovative che la mettono al quarto posto dopo Napoli (607) e appunto Roma (1.141) e la capolista Milano (2.545).

Tra gli atout di Torino per Startup Genome c'è in primis l'acceleratore Techstars che ha preso dimora alle Ogr grazie a Compagnia, Fondazione Crt e Innovation Center e poi imprese come Stellantis, Cnh, Iren e Italdesign, il distretto dell'aerospazio e i laboratori aperti di Torino City Lab avviati dal Comune. «In particolare vengono evidenziati 260,5 milioni di dollari di valore dell'ecosistema con 48 milioni di dollari di finanziamenti iniziali totali negli ultimi 2 anni e mezzo — ricorda Maurizio Montagnese, presi-

a Sai

dente di Intes...paolo Innovation Center —. E poi infrastrutture di test, accesso ai talenti e incentivi fiscali per investitori seed e early stage sono fattori attrattivi per le startup». Startup Genome si sofferma persino sugli investimenti, una media di 433 mila dollari di seed contro una media globale di 480 mila dollari, e sul salario annuale di un ingegnere, 33,6 mila dollari contro i 44 mila dollari globali (qui invece ci sarebbe da migliorare). In aggiunta riconosce la forza di sotto-settori quali le smart city, l'intelligenza artificiale, i big data. «Abbiamo bisogno quindi di una certificazione esterna ed autorevole per dimostrare e avvalorare il lavoro fatto e soprattutto la sua sostenibilità nel tempo», conferma Montagnese.

Al di là del contenuti sottolineati da Startup Genome nel paragrafo dedicato a Torino, va ricordata pure l'altra attività del «miglio dell'innovazione» che corre dal grattacielo di corso Inghilterra alle Ogr ovvero gli incubatori universitari I3P e aIGT, Links Foundation, il Cottino Social Campus, l'«ascensore innovativo» Liftt guidato da Stefano Buono, i big accasatisi nell'ala Sud delle Officine Grandi Riparazioni come Microsoft e Leonardo, il vivaio di talenti e startup Talent Garden e la vivacità del Club degli Imprenditori, affollato di nuovi iscritti. «Torino si conferma sempre di più territorio fertile e Startup Genome ne ha sottolineato i punti di forza attrattiva insieme all'importanza di poter contare su grandi player».

A. Rin.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Maurizio Montagnese, presidente di Intesa Sanpaolo Innovation Center



Esà Bich ha un portafoglio di brevetti che potrebbero trovare applicazioni anche fuori dall'aerospazio agganciandosi al contesto industriale

L'INTERVISTA

Profumo: «Agli startupper servono più risorse»

Torino ecosistema tech: i frutti cominciano a vedersi, è convinto Francesco Profumo, numero uno di Compagnia di San Paolo, che con ingegneri, scienziati e tecnologia sta ricalibrando i suoi interventi.

a pagina 3 Rinaldi

«Dopo la mobilità con Techstars lanceremo una call sulla città del futuro»

Profumo: agli startupper servono più risorse

di **Andrea Rinaldi**

Torino ecosistema tech: i frutti cominciano a vedersi, è convinto Francesco Profumo, numero uno di Compagnia di San Paolo, che con ingegneri, scienziati e tecnologia sta ricalibrando i suoi interventi nel Nordovest.

Presidente, cosa significa per Torino questo suo ingresso nella classifica dei migliori ecosistemi emergenti?

«Per Torino, l'ingresso nel circuito Startup Genome — reso possibile dalla partnership in essere tra Compagnia di San Paolo e Intesa Sanpaolo Innovation Center — significa trovare un proprio posizionamento sulla mappa europea (e mondiale) degli ecosistemi startup: ciò permette di dare visibilità alle eccellenze locali che potrebbero attrarre sul nostro territorio capitale umano di qualità nonché nuovi progetti imprenditoriali intenzionati a stabilizzarsi e crescere sotto la Mole. A questo proposito, alla sua prima apparizione nel report Startup Genome, Torino si dimostra partico-

larmente attrattiva a livello imprenditoriale per quanto concerne l'accesso ai talenti e la disponibilità di infrastrutture per la sperimentazione».

Cosa serve perché Torino diventi un ecosistema digitale maturo come Milano?

«Per far sì che la nostra città possa esprimere appieno il proprio potenziale di fucina dell'innovazione, non credo che Torino debba comportarsi come un follower di Milano. Reputo invece che Torino debba plasmare ed attuare un proprio percorso evolutivo. Il contributo fornito in tal senso da Compagnia di San Paolo si articola lungo due direttrici che ritengo cruciali per il futuro di Torino. In primis, è necessario mettere a disposizione dei founder torinesi maggiori risorse finanziarie. In risposta a questo fabbisogno, la nostra Fondazione destina una porzione cospicua dei propri Mission-Related Investments all'innovazione, anche con l'obiettivo di dare un forte impulso all'imprenditorialità made in Torino. In secondo luogo, Torino sembra ancora alla ricerca di un settore trainante per

l'ecosistema startup cittadino. In quest'ottica, la nostra Fondazione ha messo in campo un portfolio di iniziative tematiche tese ad accelerare specifiche filiere che hanno una valenza strategica per Torino, fra cui digitale, mobilità, aerospazio ed economia sociale».

Quando potremo raccogliere i frutti delle startup che si stanno incubando ormai da tempo in città?

«Direi che i frutti di breve periodo iniziano ad essere visibili. Prendendo in esame le prime due edizioni del programma di accelerazione Techstars, siamo stati in grado di attrarre due aziende che hanno deciso di aprire una propria sede operativa a Torino, ovvero la statuni-



Superficie 44 %

tense Sheeva AI e la napoletana Latitudo 40. Inoltre, abbiamo accompagnato nel suo insediamento in Italia GetHenry, una delle startup più performanti nell'intero portfolio Techstars».

Ci vorrebbe un assessorato dedicato?

«Osservando la Giunta annunciata dal neosindaco Lo Russo, possiamo constatare che l'assessorato alle startup non è stato istituito. Se anche fosse stato introdotto, questo assessorato non sarebbe stato in grado di affrontare in autonomia tutte le sfide collegate al cosmo startup. Credo infatti che vi sia la necessità di misure significative attuate su scala nazionale che possano creare le condizioni abilitanti per l'insediamento, l'attrazione e la crescita di startup nel nostro paese. Tornando alle città, è indubbio che ciascuna di esse non potrà dirsi "a prova di futuro" in assenza di una propria linea di intervento in ambito startup».

Cosa sta preparando Compagnia di San Paolo per il futuro in fatto di innovazione?

«Sul fronte startup, sono lieto di annunciare due grandi novità in casa Compagnia di San Paolo. Capitalizzando sui risultati maturati nei primi due anni di collaborazione con Techstars, abbiamo deciso di avviare Torino Cities of the Future Techstars Accelerator, un programma biennale focalizzato sulle soluzioni tech che renderanno le città di domani maggiormente sostenibili, inclusive e resilienti. In parallelo, con il supporto finanziario della nostra Fondazione, stanno prendendo il via Esa Bic, nuovo centro guidato da I3P che supporterà le migliori startup italiane in ambito aerospaziale».

In concreto?

«Nello specifico, con il primo allarghiamo il perimetro in termini di contenuti, vogliamo mantenere esperienza e attrarre più dei 400 candidati per accelerare poi le startup più meritevoli; ma invece di parlare soltanto di mobilità, vogliamo allargarci anche a sostenibilità, nuova urbanistica, insomma la città del futuro. Quanto a Esa Bic, ha un portafoglio di brevetti che potrebbero trovare applicazioni anche fuori dall'aerospazio agganciandosi al contesto industriale: un tassello che va a completare un percorso e va a dare un contributo di sviluppo al territorio».

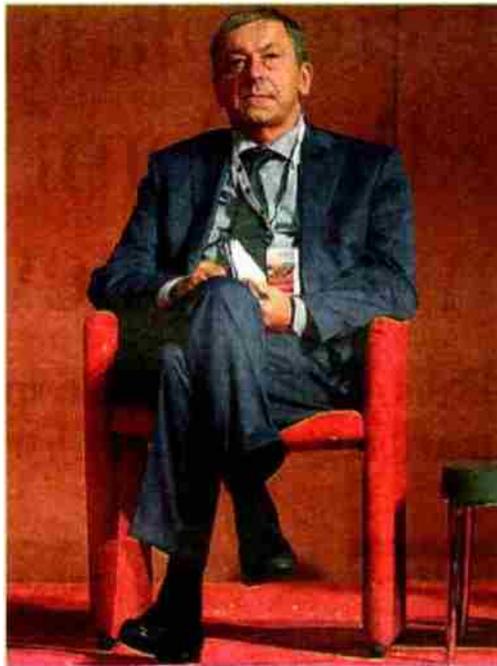
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Francesco Profumo, presidente di Compagnia di San Paolo

● È anche numero uno di Acri

● È stato ministro dell'Istruzione nel governo Monto e presidente di Iren



FORZA EVASORI Nel 2016 portò il tetto da 1.000 a 3.000 euro

Bankitalia: “La soglia di Renzi sui contanti ha favorito il nero”

■ Uno studio della banca centrale certifica che l'aumento del limite all'uso del contante “ha avuto l'effetto collaterale di allargare il sommerso”: è cresciuto dello 0,5% circa

► BORZI A PAG. 7

LO STUDIO Il regalino agli evasori Il tetto massimo fu alzato da mille a tremila euro

Bankitalia: “La soglia di Renzi sui contanti ha favorito il nero”

TRA 2016 E 2019

L'ANALISI DIMOSTRA
L'EFFETTO NEGATIVO
SUL SOMMERSO NEI
CONTI DELLE IMPRESE

» Nicola Borzi

La riforma del tetto sull'utilizzo del contante, con l'aumento da 1.000 a 3.000 euro varato nel 2016 dal governo Renzi, “ha avuto l'effetto collaterale di allargare il sommerso” e ha “spostato verso l'alto” la sua percentuale “dello 0,5% circa”, che è in media al 18,9% del cosiddetto “valore aggiunto non dichiarato dalle imprese” (qui usato come termometro per misurare il fenomeno generale).

Parola di una ricerca appena pubblicata dalla Banca d'Italia, che conferma l'effetto distorsivo per il Fisco dell'innalzamento del tetto e lo fa fin dal titolo: *Pecunia olet*. Fu Matteo Renzi, il 13 ottobre 2015, ad annunciare alla stampa quand'era premier di voler triplicare il limite fissato da Monti, inserendo la norma nella legge di Stabilità varata poi senza modifiche dal Parlamento ed entrata in vigore dal

primo gennaio successivo. Ma la mossa renziana, oggetto dello studio di via Nazionale, non fu che la riedizione di quanto era stato fatto in precedenza dal secondo e dal quarto governo Berlusconi, nel 2002 e nel 2008, quando la soglia del divieto era stata alzata in entrambi i casi a 12.500 euro.

PER VERIFICARE la relazione causale tra aumento della soglia di utilizzo dei contanti e sviluppo dell'economia sommersa, Michele Giammatteo e Stefano Iezzi dell'Unità di informazione finanziaria (Uif) e Roberta Zizza della direzione generale Statistica e ricerca di Bankitalia hanno costruito un set di dati a livello provinciale che copre il triennio 2015-17 attingendo da più fonti. Come misura della dimensione dell'economia sommersa, i tre ricercatori hanno calcolato in modo innovativo la quota di valore aggiunto non dichiarato sul valore aggiunto totale, ricavandola dai dati Istat sulla componente dovuta alle imprese, la più rilevante perché rappresenta metà del totale dell'economia sommersa.

I dati sono stati incrociati con quelli contenuti nel Report aggregato anticiclaggio dell'Uif, l'autorità nazionale anticiclaggio, costruito gra-

zie alle segnalazioni mensili delle banche, delle altre società finanziarie e degli intermediari su tutte le operazioni di importo pari o superiore a 15 mila euro. L'elaborazione ha esaminato una mole di informazioni impressionanti: nel 2019 Uif ha ricevuto oltre 108 milioni di record aggregati, corrispondenti a circa 359 milioni di singole transazioni (il 6,8% delle quali in contanti) per un valore di quasi 62 mila miliardi. L'analisi ha calcolato la quota delle operazioni in contanti (sia depositi che prelievi) sul totale delle operazioni realizzate in banca solo da imprese private non finanziarie. In Italia questo valore era pari in media al 3,8%, con il minimo a Milano (0,4%) e il massimo a Enna (12,3%).

Come risultato finale l'analisi ha calcolato la sottostima degli utili delle imprese, evidenziata dalla sottostima del loro valore aggiunto. La quota di valore aggiunto non dichiarato, in media, su base provinciale era pari al 18,9%, ma la sua



Superficie 70 %

dimensione variava notevolmente da provincia a provincia, tra il 6 e il 32%, ed è più alta nel Mezzogiorno.

Lo studio ha confermato che l'utilizzo del contante non è uniforme a livello nazionale e che a determinarlo sono il reddito, il numero di lavoratori autonomi e imprenditori di età superiore a 50 anni o, in alternativa, il numero di lavoratori autonomi. A usare di più i contanti sono le persone più anziane. Un fenomeno associato anche al boom di banconote e monete in circolazione, che a maggio ha toccato i 245 miliardi: 4.142 euro cash pro-capite per ogni adulto, secondo le stime

mensili di Bankitalia sugli aggregati monetari. Un fenomeno in crescita durante la pandemia: dall'inizio del 2020 la liquidità circolante è cresciuta di circa 34 miliardi, +16%, aumentando anche quest'anno ma a ritmi più bassi, +3,4%.

LO STUDIO CONCLUDE che "il principale messaggio da recepire è che la riforma della soglia ha avuto l'effetto collaterale di allargare il sommerso: le nostre stime mostrano che dopo l'allentamento dei vincoli all'utilizzo del contante il valore aggiunto sottodichiarato è aumentato di circa mezzo punto percentuale, con una forchetta

compresa tra 0,4 e 0,8%".

L'analisi di Palazzo Koch arriva proprio mentre sta per concretizzarsi il nuovo taglio al cash. Dal primo gennaio scatterà la nuova riduzione all'uso del contante varata nel piano contro l'evasione fiscale voluto dal secondo governo Conte: dal primo luglio 2020 la soglia è stata ridotta agli attuali 2.000 euro e ora tornerà ai 1.000 euro stabiliti dal governo Monti nel 2011. La mossa serve ad asciugare l'acqua dove nuota il sommerso: secondo l'Istat, nel 2019 l'economia "non osservata" valeva 203 miliardi, l'11,3% del Pil, anch'esse in calo di oltre 5 miliardi dal 2018 (-2,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La campagna del "Fatto"
Una delle tante interviste pubblicate dopo l'approvazione della misura



La misura
Il governo Renzi alzò il tetto al cash costringendo il suo ministro Padoan al passo indietro
FOTO ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

REGNO UNITO

Caso Epstein, tremata la City: si dimette il boss di Barclays Bank

**IL LEGAME
IL BANCHIERE
E IL PEDOFILO
IN CONTATTO
DAL 2000**



Il capo della Barclays Bank se ne va tra l'imbarazzante chiacchiericcio della City di Londra: Jes Staley, amministratore delegato del colosso bancario che ha guidato per sei anni, si è dimesso per un'indagine a suo carico per il suo coinvolgimento nell'inchiesta sul finanziere e pedofilo Jeffrey Epstein. Lo ha sostituito, proprio nella notte di Halloween, il banchiere americano di origini indiane C.S. Venkatakrisnan, meglio noto solo come Venkat, già a capo del settore dei mercati globali del gruppo. Epstein - morto in carcere nel 2019, ufficialmente per suicidio - era sotto processo per abusi sessuali su minori e traffico di prostituzione, ma nelle maglie degli scandali sessuali venuti alla luce dopo decenni, sono rimasti impigliati anche principi, attori, politici e adesso anche il superbanchiere che fino a ieri sedeva sul trono della Barclays.

Nel mirino degli uomini della Fca, *Financial Conduct Authority*, organismo britannico di regolamentazione finanziaria, ci sono le relazioni che il banchiere ha intrattenuto con Epstein: i

dati dei risultati preliminari delle indagini, iniziate solo alla fine del 2019, evidenziano le transazioni di tipo economico allacciate tra i due nel 2000, quando l'ex amministratore era a capo di una filiale bancaria privata JP Morgan. Con Epstein, condannato per istigazione alla prostituzione già nel 2008, il capo della Barclays continua ad avere contatti per altri sette anni: emerge dal loro scambio di email, ha scritto per primo il *Financial Times*. Mentre il finanziere sconta la sua condanna in Florida, Stanley lo va a trovare e quando abbandona la JP Morgan, nel 2013, lo invita a seguirlo ed entrare a far parte del fondo BlueMountain. "Pensavo di conoscerlo bene, ovviamente mi pentito di aver avuto contatti con Epstein" ha detto Stanley quando la notizia della sua indagine è stata resa pubblica, dichiarando anche di aver interrotto i rapporti nel 2015. La banca che fino a due giorni fa guidava non ha commentato se non con frasi di circostanza: "Ha ricoperto il suo ruolo con impegno e abilità concrete". È questo il nuovo capitolo della saga a tinte fosche che riguarda il miliardario: appena due giorni fa, gli avvocati del principe Andrew hanno chiesto al tribunale di Manhattan di archiviare la denuncia in sede civile di Virginia Giuffrè: a 17 anni sarebbe stata costretta da Epstein ad intrattenere il principe ben tre volte.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 15 %

CALA DI 7,5 MILIARDI IL BONUS FISCALE PER LE FUSIONI BANCARIE. REBUS TERZO POLO PER GLI ANALISI UNICREDIT, MPS E BANCO POTRANNO SFRUTTARE L'INCENTIVO SOLO PER 1,5 MLD

Il bonus dta cala di 7,5 miliardi

La sforbiciata è stata decisa dal governo per prevenire un blitz di Orcel su Piazza Meda ed evitare regali a istituti stranieri. Però il rischio è che la nascita del terzo polo adesso si riveli più complessa

DI LUCA GUALTIERI

La sforbiciata che il governo ha dato al bonus fiscale sulle dta potrebbe valere fino a 7,5 miliardi per le principali banche italiane. Una cifra in grado di incidere sulle future geografie del credito e su quella nuova stagione di consolidamento che il mercato segue con grande attenzione. Dopo i ribassi di venerdì 29, ieri i titoli degli istituti hanno rialzato la testa: Banco Bpm ha chiuso la seduta in rialzo dello 0,3% a 2,69 euro, Bper ha perso lo 0,58% a 1,88 euro e Unicredit ha lasciato sul terreno lo 0,49% a 11,37 euro. L'apprensione però rimane per banchieri e investitori che, con la nuova mossa del governo, vedono inevitabilmente allontanarsi l'ipotesi delle nozze. Se infatti fino al 31 dicembre il tetto alle dta trasformabili in crediti fiscali era pari al 2% degli asset, dal primo gennaio al giugno del prossimo anno il limite è stato tagliato alla cifra più piccola compresa fra 500 milioni e il 2% degli asset. «L'estensione dei benefici sulle dta con un limite del genere è negativo per il settore, in quanto riduce in modo significativo l'incentivo per le operazioni di M&A», hanno spiegato gli analisti di Intesa Sanpaolo in un report. Gli esperti di Mediobanca rincarano la dose parlando di un «cambio di rot-

ta» che, pur mantenendo un supporto invariato per Carige, limita seriamente l'incentivo per gli altri player di settore. Ma quali sono i numeri in ballo? Intesa ha provato a quantificare le dta dedotte dal capitale con il precedente regime: un miliardo di euro per Banco Bpm, a 3,7 miliardi per Mps, a 4,3 miliardi per Unicredit e 400 milioni per Carige. Considerando il nuovo tetto di 500 milioni, il beneficio massimo teorico cala insomma di 7,5 miliardi. Va da sé che non tutto l'ammontare sarebbe stato utilizzato, ma l'ordine di grandezza rimane assai significativo e la conclusione di molti osservatori è che, almeno per qualche tempo, di matrimoni se ne vedranno ben pochi nel settore finanziario italiano.

Nei giorni scorsi sono circolate diverse ricostruzioni in merito alla controversa scelta del governo. Secondo alcune fonti, Palazzo Chigi avrebbe voluto prevenire nuove mosse di Unicredit dopo il no al dossier Mps. Da mesi per esempio si mormora di un interesse di piazza Gae Aulenti per altri target, a partire da Banco Bpm, operazione che consentirebbe una forte crescita del gruppo nelle regioni del Nord Italia. In base a un'altra ricostruzione invece, riducendo il bonus sulle dta il governo avrebbe voluto evitare il rischio di regali a gruppi esteri. Il Crédit Agrico-

le per esempio è stato il primo istituto a beneficiare dell'incentivo grazie all'opa sul Credito Valtellinese che lo scorso anno ha sollevato qualche polemica all'interno della maggioranza. Fatto sta che ora il consolidamento sarà più complesso, anche se lo stop non dovrebbe durare a lungo. Le danze potrebbero riaprirsi a primavera, ruotando ancora una volta attorno a Mps. Ottenuta la proroga dalla DgComp, il Tesoro potrebbe ristrutturare e ricapitalizzare la controllata e rimetterla sul mercato. I candidati? Escluso un ritorno in pista di Unicredit (su cui molti scommettono), i candidati favoriti sono Banco Bpm e Bper che potrebbero anche unire le forze per dare vita a un gruppo da oltre 330 miliardi di attivi e quasi 3.400 sportelli. In alternativa, a muovere su Siena potrebbe essere il credito cooperativo che già nella primavera del 2016 si era affacciato al salvataggio delle banche venete. L'incertezza pesa anche sugli altri cantieri. Sebbene non sia stata penalizzata dalla nuova misura sulle dta, Carige stenta infatti a trovare un compratore, mentre la Popolare di Sondrio (che il 9 novembre dovrebbe convocare l'assemblea per la trasformazione in spa) ha mostrato sinora grande ritrosia ad aprire il dossier m&a. (riproduzione riservata)



Daniele Franco



Superficie 57 %

Intesa Sanpaolo PB accorcia la catena

di *Andrea Giacobino*

Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking (Ispb), private bank del gruppo Intesa Sanpaolo presieduta da Paolo Molesini e guidata da Tommaso Corcos, razionalizza la struttura. Un'assemblea straordinaria ha sancito la fusione transfrontaliera semplificate della francese Financière Fideuram in Fideuram Ispb. Il capitale dell'incorporanda è di 346,7 milioni, diviso in 13,8 milioni d'azioni del valore nominale di 25 euro, appartenenti tutte alla stessa categoria. Il merger, dice il progetto di fusione, «s'inquadra nelle iniziative strategiche per la riorganizzazione della divisione Private Banking e trova il fondamento nella volontà di focalizzare la presenza all'estero della divisione nel settore del private banking, anche attraverso la semplificazione e l'efficientamento della struttura societaria della medesima». La fusione consentirà d'accorciare la catena di controllo e ottenere una maggior semplificazione nell'organizzazione decisionale oltre a ridurre i costi e ottenere una governance più efficiente. Avverrà con annullamento delle azioni dell'incorporanda, senza concambio né aumento di capitale dell'incorporante. Il totale d'attività trasferite da Financière Fideuram ha un controvalore di 2,07 miliardi, in larga parte un portafoglio titoli, a fronte di passività per 1,59 miliardi. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 11 %

Banche centrali, le prossime riunioni

di Ugo Brizzo

Settimana densa d'importanti appuntamenti macro e riunioni di banche centrali. «Tra quelle maggiormente attese vi è sicuramente quella della Fed (probabile l'annuncio della partenza del tapering), seguita dalla BoE che potrebbe rinviare il rialzo dei tassi alla successiva riunione di dicembre», affermano gli strategist di Mps Capital Services. «La Federal Reserve» questa settimana «dovrebbe lanciare il processo di tapering per ridurre gli stimoli monetari e prepararsi a un rialzo dei tassi nel 2022 per controllare le pressioni inflazionistiche», aggiunge Filippo Diodovich, Market Strategist di IG. Tra le altre banche centrali, gli esperti di Mps Capital Services segnalano quella australiana che «di fronte al recente forte rialzo dei tassi, soprattutto a breve termine, non ha difeso il target yield sul 3 anni, alimentando le attese che, in questa riunione, decida di abbandonarlo». Sul fronte macro gli strategist della banca senese segnalano l'Ism servizi e manifatturiero Usa. Faro poi «sui dati sul mercato del lavoro attesi in miglioramento». Infine, concludono gli esperti, volge al termine la stagione delle trimestrali Usa (quantomeno per ciò che riguarda le società a maggior capitalizzazione), mentre resterà intensa quella in area euro. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 11 %

CONTRARIAN

IL MONTE E IL TETTO ALLA TRASFORMAZIONE DELLE DTA IN CREDITI

► L'imposizione di un tetto di 500 milioni alla trasformazione delle Dta in crediti d'imposta, decisa dal governo in coincidenza con il fallimento del negoziato con Unicredit per l'aggregazione con il Montepaschi, ha un significato che va ben oltre la manovra fiscale o comunque legittima interpretazioni a più ampio raggio. Innanzitutto, significa che il governo ritiene che nel prossimo anno non si presenterà l'esigenza di incentivare la concentrazione con il Monte attraverso il ricorso alla suddetta trasformazione? O ritiene che si potrà realizzare un'operazione di portata minore di quella progettata con Unicredit? E quale sarà lo spazio temporale per poter fruire dei crediti di imposta? Ovvero, ancora, il governo ha in mente iniziative di altri intermediari non riguardanti l'Istituto senese?

Intanto, la sola rimodulazione del tetto in questione ha avuto impatti di Borsa sui titoli del Banco Bpm e di Bper e non solo per eventuali operazioni di Unicredit nei confronti della stessa Bpm, tutte da immaginare quanto al loro fondamento e alla loro praticabilità. Nella recente conferenza-stampa del governo sulla proposta di legge di bilancio, il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha parlato di Unicredit come di una «banca media» (forse esagerando in difetto) evidenziando, quindi, l'opportunità, magari non nel breve termine, di un rafforzamento per linee esterne. Un modo indiretto per sottolineare l'errore della rigidità delle posizioni tenute nel negoziato con il Tesoro mirate a ottenere complessivamente una «dote» pubblica di oltre 7 miliardi (un vero atto di liberalità) per acquisire un «perimetro definito» del Montepaschi.

Un errore che, tuttavia, non fa passare in secondo piano l'altro errore, quello del Tesoro, nell'impostazione di un negoziato nel quale si era in balia completa del potenziale acquirente. Anzi, è stato proprio questo errore che ha aperto la strada alle eccessive pretese dell'Unicredit verosimilmente con l'intento di sfruttare oltre misura la paradossale debolezza contrattuale del governo. Ora, però, con il ridimensionamento dell'incentivo fiscale come reazione

al fallimento della predetta trattativa e senza che sia chiaro il disegno che il Tesoro abbia concepito, si riduce l'efficacia della sola leva esistente per promuovere una riorganizzazione di una parte importante del sistema bancario. E' anche vero che, tra osservatori e interpreti del pensiero, per ora opaco, del governo, si rileva che l'ipotesi del mantenimento del Monte in mano pubblica per un periodo non breve stia facendo strada. Prima vista come assolutamente *vitanda* (con lo scatenarsi di posizioni di partiti e di sedicenti esperti contrari alla banca pubblica) adesso comincerebbe ad apparire praticabile in qualche modo, in alcuni casi come una scelta autonoma, in altri come conseguenza della difficoltà della ricerca di soggetti aggreganti o comunque della loro mancanza.

In questo quadro, dopo gli errori, gravi, del Tesoro e gli errori di Unicredit, la soluzione che verrebbe prevista dalle cronache sarebbe quella della sostituzione dell'amministratore delegato Guido Bastianini: la classica decisione all'italiana, che si spera non sia fondata per l'immagine che offrirebbe con un'autoassoluzione di chi quantomeno dovrebbe recitare un'autocritica *coram populo* e la «condanna» di un terzo che neppure è stato parte centrale del negoziato fallito. Sarebbe l'applicazione esatta dell'adagio francese: «*Je suis tombé par terre, c'est la faute à Voltaire, le nez dans le ruisseau, c'est la faute à Rousseau*». E' sperabile che su tutto ciò nelle prossime audizioni parlamentari, a cominciare da quella del ministro Franco, si abbia un definitivo chiarimento. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 34 %

VERSO UNO SLITTAMENTO DELLA RIFORMA RINVIARE “BASILEA 3” È UN’OCCASIONE OLTRE CHE UNA NECESSITÀ

→ La commissione Ue ha proposto di posticipare al 2025 l’entrata in vigore dei nuovi standard. Ciò eviterà alle banche europee di dover affrontare ulteriori gravami nella fase post Covid e di essere penalizzate rispetto alle banche internazionali

La guardia resta alta

Il rinvio non deve però fare abbassare la guardia: bisogna vigilare affinché le nuove regole non inducano una diminuzione del credito a danno di chi ne ha più bisogno, come piccole imprese e famiglie. L’Associazione fra le Banche Popolari darà il proprio contributo per un recepimento efficace e bilanciato

Giuseppe de Lucia Lumeno*

**Segretario Generale, Associazione Nazionale fra le Banche Popolari*

La Commissione Ue, lo scorso 27 ottobre, in linea con le attese dell’industria bancaria, ha proposto di rinviare al 2025 l’attuazione della fase finale della riforma cosiddetta “Basilea 3” introdotta a seguito della crisi di Lehman Brothers per disporre più stringenti requisiti di capitale, liquidità e leva finanziaria agli istituti bancari. Già nel marzo dello scorso anno, a seguito dell’avvio della pandemia, l’entrata in vigore degli standard internazionali concordati nel 2017 era stata rinviata al 2023. Si vuole ora, giustamente, concedere alle banche e alle autorità di vigilanza un’ulteriore proroga che consenta loro di concentrare ogni energia «sulla gestione dei rischi finanziari derivanti dalla crisi pandemica e sul finanziamento della ripresa». I requisiti patrimoniali delle banche europee dovranno comunque aumentare in media dell’8-9% ma soltanto alla fine del periodo di transizione cioè nel 2030 mentre, all’inizio del periodo - posticipato al 2025 - l’aumento dovrebbe essere tra il 3 e il 5%. Le proposte avanzate mantengono l’obiettivo di garantire che «i modelli interni utilizzati dalle banche per calcolare i propri requisiti patrimoniali non sottostimino i rischi, garantendo in tal modo che il capitale necessario alla copertura

di tali rischi si dimostri sufficiente» e comunque «nel pieno rispetto delle diversità all’interno del settore bancario dell’Unione, come, ad esempio, nel caso delle disposizioni attinenti ai mutui a basso rischio». Per la Federazione Bancaria Europea il rinvio costituisce «la base per una ulteriore discussione» nell’auspicio che vengano «adottate soluzioni permanenti per mantenere i ratios di capitali attuali delle banche, senza ridurre la loro capacità di finanziare la ripresa e la trasformazione digitale e sostenibile dell’Europa».

Il rinvio al 2025 dell’entrata in vigore di requisiti più stringenti è però di notevole importanza sotto diversi aspetti. Prima di tutto perché eviterà alle banche europee di dovere affrontare ulteriori ed impegnativi gravami per eventuali rafforzamenti patrimoniali nella delicata fase post pandemica. Servirà, poi, a evitare svantaggi competitivi in particolare nel settore delle attività di negoziazione, in cui le banche Ue competono direttamente con i loro omologhi internazionali. È bene infatti ricordare che l’Unione europea sarà, comunque, la prima giurisdizione ad attuare per intero “Basilea 3”, in notevole anticipo rispetto agli Stati Uniti, al Giappone e al Regno Unito.

Con riferimento specifico al rischio di mercato, Bruxelles sottolinea l’importanza di garantire condizioni di parità nelle attività di trading finanziario, poiché queste possono essere facilmente condotte a livello transfrontaliero, anche tra Stati membri e Paesi terzi. C’è poi un altro argomen-



Superficie 38 %

to a sostegno della necessità del rinvio: quello della sostenibilità che dal 2017, con una forte accelerazione dovuta alla pandemia oltre che ai cambiamenti climatici, è entrato prepotentemente nell'agenda politico-istituzionale. La stessa Commissione, avanzando la sua proposta in un testo complesso e molto articolato, anticipa che al più presto le regole prudenziali previste dal framework di Basilea 3 dovranno essere integrate per far sì che i sistemi di gestione e controllo dei rischi delle banche includano il trattamento dei rischi ambientali, sociali e di governance. A tale riguardo la Commissione ha incaricato l'EBA di valutare in che modo i requisiti patrimoniali potrebbero essere differenziati in funzione dell'impatto ambientale e sociale delle attività detenute dalle banche.

Da quanto detto risulta pienamente evidente che il rinvio da semplice necessità possa e debba trasformarsi in una proficua occasione. Ben venga allora l'impegno del Vice Presidente del Partito Popolare Europeo, Antonio Tajani al Parlamento europeo di migliorare ulteriormente la normativa per «incentivare la possibilità delle banche di far credito alle Piccole e Medie Imprese inserendo, nel trattamento privilegiato, crediti superiori all'attuale soglia di 2,5 milioni di euro». «Risulta indispensabile – come dichiarato da Fabio Massimo Castaldo, Vicepresidente del Parlamento europeo - garantire un approccio normativo graduale e proporzionato, nel solco dello “SMEs supporting factor”, una misura che permette alle banche di accantonare meno capitale per il credito alle PMI».

Il rinvio non deve però fare abbassare la guardia: bisogna vigilare e insistere affinché le regole di Basilea 3 non inducano una diminuzione del credito a danno di chi ne ha più bisogno, in particolare le piccole imprese e le famiglie. L'Associazione fra le Banche Popolari darà il proprio contributo tecnico giuridico per un recepimento efficace, bilanciato e proporzionale del quadro di Basilea sulle regole prudenziali associandosi al Direttore generale dell'ABI, Giovanni Sabatini, nel considerare «fondamentale evitare di ampliare il divario competitivo oggi esistente tra le banche europee e le banche extra europee, in primo luogo quelle americane». Oggi, dopo la crisi pandemica, a differenza del 2008, le banche non sono all'origine del problema, ma sono parte della soluzione nel garantire il sostegno, divenuto indispensabile, all'implementazione dei piani di ripresa e resilienza nazionali.

Mutui, il tasso fisso torna a risalire

Il rialzo dell'inflazione

L'aumento dei prezzi al consumo e le scelte Bce riportano ai livelli del 2019

Per i contratti ventennali i tassi corrono sopra l'1%
Rialzi attesi per i variabili

L'inflazione torna a mordere nell'Eurozona e spinge in alto non solo i prezzi delle bollette energetiche, ma anche le rate dei nuovi mutui, in particolare quelle parametrizzate sui tassi fissi, che sono tornati a superare la soglia dell'1%. Non accadeva da due anni. È un fenomeno che parte a monte, dai tassi interbancari (che riflettono le aspettative sul costo del denaro futuro) e scende a valle, fino all'offerta allo sportello degli istituti di credito.

Vito Lops — a pag. 5

Mutui, l'inflazione spinge la rata Il fisso torna ai livelli del 2019

L'inversione di rotta. L'aumento dei prezzi al consumo e l'incertezza sulla Bce fanno salire l'Eurirs (andato da -0,02% di inizio anno a +0,5%): i tassi dei mutui ventennali adesso corrono sopra l'1%

Il rincaro dei tassi fissi è stato mitigato dalle politiche commerciali delle banche, che hanno ridotto i margini

Vito Lops

L'inflazione torna a mordere nell'Eurozona spingendo in alto i prezzi delle bollette energetiche. Ma anche le rate dei nuovi mutui. In particolare dei tassi fissi che sono tornati oltre la soglia dell'1%, come non accadeva da due anni. È un fenomeno armonico che parte a monte dai tassi interbancari (che riflettono le aspettative sul costo del denaro futuro) e scende a valle fino all'offerta allo sportello degli istituti di credito.

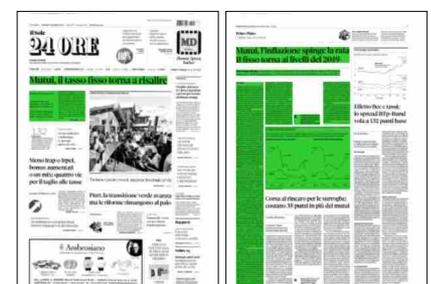
Ad ottobre l'indice dei prezzi al consumo nell'Eurozona si è spinto al 4,1% su base annua, superando il livello di settembre (3,7%) e portandosi ai massimi dal 2008. Al momento si tratta di un'inflazione da offerta (legata alla carenza di numerose materie prime) e quindi gli investitori non si aspettano che queste soglie rimarranno tali anche nel medio-lungo periodo. Tuttavia è ragionevole ipotizzare che una parte non venga smaltita nel tempo e diventi in un certo qual modo strutturale. Perlomeno è quanto riflettono oggi i mercati: la cosiddetta break even inflation (ovvero l'inflazione attesa nei prossimi cinque anni e per i successivi cinque) è balzata nell'Eurozona al 2,08% i massimi dal 2013 e 70 punti base in più ri-

petto ai livelli pre-pandemici. Siamo quindi in linea con il target della Banca centrale europea e quindi non è da escludere che l'istituto di Francoforte prima normalizzi la politica monetaria alzando tassi che dal 2016 ha azzerato proprio con l'intento di portare l'inflazione in area 2 per cento.

Tutto ciò sta facendo muovere i tassi interbancari. In particolare gli indici Eurirs, quelli che interessano da vicino chi si appresta a stipulare un mutuo a tasso fisso dato che il tasso di interesse finale (Tan) si calcola sommando lo spread (stabilito dalla banca in base alle sue politiche commerciali) proprio all'indice Eurirs della stessa durata del mutuo. Ad inizio anno l'Eurirs a 20 anni era a -0,02%. Ora passa vicino allo 0,5%. Questo spiega perché stanno aumentando i tassi dei nuovi mutui. Il Taeg (Tasso annuo effettivo globale, quel parametro che tiene conto anche degli eventuali oneri accessori dell'operazione) di un mutuo di 160mila euro a 20 anni per un immobile di 200mila euro si attesta oggi - stando alle migliori offerte rilevate da MutuiSupermarket.it - all'1,17%, livelli che non si vedevano da fine 2019. E probabilmente sarebbe ancora più alto se non fosse che al momento le banche stanno decidendo - pur di tener fede ai budget di erogazione fissati a gennaio - di sterilizzare parte dell'aumento degli Eurirs attraverso una riduzione dei margini. «Da agosto ad oggi abbiamo assistito al continuo aumento degli indici Eu-

rirs di circa 30 punti base. Contestualmente le banche, in riferimento ai mutui prima casa hanno parzialmente assorbito questo aumento riducendo i propri margini ricaricando uno spread decrescente dallo 0,39% di agosto allo 0,28% di ottobre», spiega Stefano Rossini, ad di MutuiSupermarket.it.

Analizzando il trend, il quadro sembra impostato al rialzo. «La ripresa economica porta con sé un copione per certi versi già scritto, con variazioni di politica monetaria che a loro volta impattano sui tassi dei mutui per privati e famiglie. Semplificando: la crescita economica dei prossimi 12-24 mesi spingerà l'inflazione al rialzo e la Bce, con l'obiettivo di stabilizzare l'aumento dei prezzi al 2%, gradualmente invertirà la sua politica monetaria espansiva, riducendo iniezioni di liquidità sul mercato e aumentando, a tendere il costo del denaro - prosegue Rossini -. Queste variazioni impatteranno sui tassi Eurir ed Eurirs - ossia su a breve e sulle aspettative di andamento dei tassi sul



Superficie 50 %

lungo periodo - con impatti sul rincaro dei mutui casa. Siamo ancora lontani da un rialzo tassi sui mutui che possa definirsi come continuativo e preoccupante, ma di certo si percepiscono le prime avvisaglie di un mutato clima economico e le conseguenze non tarderanno a rendersi sempre più visibili con il passare del tempo».

Un discorso a parte meritano i mutui a tasso variabile. Anche in questo caso le aspettative rimangono verso un rialzo futuro. Ma senza patemi d'animo. Gli indici Euribor (i tassi interbancari più gettonati oggi tra le banche per calcolare la rata variabile) sono sottozero da più di cinque anni. E tali dovrebbero restare almeno fino al settembre 2023, stando ai contratti future che proiettano ad oggi le variazioni successive di questi indici. In particolare l'Euribor con scadenza 3 mesi, che oggi naviga a -0,55%, fra un anno potrà risalire a -0,25% per poi passare in territorio positivo (0,03%) a Natale del 2023. Va detto che da almeno quattro anni i future ipotizzano una risalita degli Euribor e finora sono stati sempre smentiti. Staremo a vedere se a questo giro il contesto camaleontico darà loro ragione.

A parte tutti i rincari, una buona notizia c'è. Gli aumenti delle rate a cui stiamo assistendo sul fisso tali non sono in termini reali. Sottraendo infatti ai tassi nominali dei mutui il livello di inflazione in questo momento il tasso reale a carico del mutuatario è addirittura inferiore a quello di un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di direzione dei mutui

Andamento storico della media delle 3 migliori offerte di mutuo in termini di TAEG per mutui finalità Acquisto e mutui finalità Surroga - Richiesta di mutuo 160.000 euro a 20 anni su 200.000 euro valore immobile



Fonte: MutuiSupermarket.it

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Corsa al rincaro per le surroghe: costano 35 punti in più dei mutui

Dopo anni d'oro, in cui tanti italiani hanno spostato il mutuo da una banca all'altra, ora il mercato rallenta

Cambio di istituto

Le banche evitano un business che per loro diventa sempre più caro

Tempi più duri che per chi vuole surrogare il mutuo, spostarlo cioè presso un'altra banca che offre condizioni migliori in termini di tasso e/o durata. Dopo un quinquennio d'oro in cui le surroghe hanno trainato il mercato delle erogazioni complessive, per questo prodotto si profila una fase di magra. Lo si capisce dalla differenza tra gli spread applicati sui "mutui surroga" rispetto "ai mutui prima casa". Nel primo caso si pagano in media 35 punti base in più. Segnale che molti istituti vogliono defilarsi temporaneamente da questo mercato oppure evitare di essere sommersi da pratiche di surroghe che alla prova dei conti si rivelano poco redditizie perché agganciate ad importi inferiori rispetto a quelli derivanti da un nuovo mutuo.

Va detto che si tratta di un mercato che sembra aver raggiunto un livello di saturazione. Nel corso degli ultimi anni le banche avevano aperto persino le porte ai surrogatori seriali, ovvero a coloro che avevano alle spalle già una o due surroghe. E va ricordato che una banca quando eroga un mutuo sostiene costi fissi di circa 1.500-2.000 euro. Costi che non può più ammortizzare se poi dopo qualche mese il mutuatario scappa altrove. Allo stesso tempo perdere un mutuatario, soprattutto se all'inizio del piano di ammortamento, comporta la

revisione del conto economico alimentando la voce dei costi di estinzione anticipata, perché a quel punto la durata del mutuo si trasforma in duration (durata effettiva) e quindi la quota di interessi che si era preventivato di incassare viene tagliata.

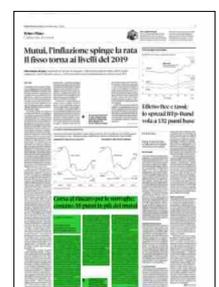
Le banche stanno stringendo i cordoni della surroga anche perché sul mercato è rimasta la coda, ovvero i clienti dal loro punto di vista meno attraenti, quelli con profili di rischio maggiore. I clienti di fascia più alta hanno già aggiornato, anche più di una volta, nel corso degli ultimi anni, il proprio mutuo attraverso la surroga, o la rinegoziazione (in quest'ultimo caso non si sposta il mutuo presso un'altra banca che offre condizioni migliori ma, forti di questa possibilità, si convince la propria banca a rivedere, benché non obbligata, le vecchie condizioni contrattuali).

Non è solo l'offerta che sta restando contro questo prodotto. Ma è anche la tendenza del mercato. Quando i tassi scendono si amplia la platea dei surrogatori. Ma se i tassi tendono a salire questa giocoforza si restringe. Il rialzo degli Eurirs di 50 punti base messo a segno da inizio anno (si veda articolo sopra) e di 30 punti base dallo scorso agosto ha difatti annullato molte domande di surroga avanzate nei mesi scorsi. Ad esempio chi a luglio ha avviato con una banca una pratica per una surroga, magari puntando ad abbassare il proprio tasso di 20-30 punti base, è stato "travolto" dall'impennata degli Eurirs. Il movimento di mercato dei tassi ha quindi annullato i benefici in partenza di un'operazione di cambio-mutuo. Così come per l'acquisto anche la surroga non è immediata. Occorre del tempo (in genere 2-3 mesi) per espletare la pratica. Tempo in cui i tassi di mercato, come questo 2021 dimostra più che mai, possono ballare di parecchio.

—V.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 15 %

CREDITO E SCENARI

**UN POOL
DI BANCHE
PER IL FUTURO
DEL MPS**

Ignazio Angeloni

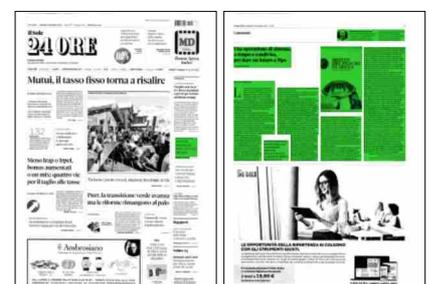
**Una operazione di sistema,
a tempo e condivisa,
per dare un futuro a Mps**

La proposta

**LE DIECI MAGGIORI
BANCHE ITALIANE
POTREBBERO
RILEVARE
PER ALCUNI ANNI
LA QUOTA PUBBLICA
DELL'ISTITUTO**
Ignazio Angeloni

La notizia che il ministero dell'Economia aveva abbandonato il negoziato sulla cessione della propria quota in Mps a UniCredit è stata accolta dai principali osservatori con serenità, quasi con sollievo. Lo Stato italiano – questa la reazione prevalente – ha avuto il coraggio di respingere le condizioni imposte dall'acquirente e potrà ora dedicarsi con calma, una volta ottenuto un allungamento del termine dalla Commissione europea, a individuare una nuova soluzione a condizioni di mercato. Questa reazione lascia aperte due domande. La prima, che in verità andrebbe rivolta proprio alla Commissione, è: quali sono le condizioni di mercato, se non quelle offerte dall'unico acquirente che il mercato stesso ha ritenuto di esprimere? La seconda si riassume in due sole parole: e adesso? Adesso è bene anzitutto tralasciare le polemiche, in particolare quelle riguardanti la "ricapitalizzazione precauzionale" (in gergo, *precap*) del 2017. Che quel salvataggio senza una vera ristrutturazione fosse destinato a portare alla vana dispersione di risorse pubbliche che poi si è puntualmente verificata era chiaro già da allora a chi voleva tenere gli occhi aperti. Quell'operazione fu il frutto congiunto della cronica tendenza dei regolatori (alcuni specialmente) a procrastinare quando si trovano di fronte a problemi bancari e di una legislazione europea bifronte, che a parole vieta gli aiuti di Stato, ma nei fatti li consente e li

facilita. Speriamo che la riforma dell'unione bancaria, partita fra mille ostacoli posti dai regolatori nazionali, affronti anche questo problema. Guardiamo piuttosto al futuro, cominciando da due ipotesi che non sembrano perseguibili, ma che purtroppo si sentono ventilare. La prima è quella di sostituire, al lato opposto del tavolo negoziale, UniCredit con un'altra banca italiana. Le due più frequentemente citate sono Banco Bpm a Bper, quest'ultima con il suo principale azionista, il gruppo Unipol; ma le considerazioni valgono anche per altre potenzialmente interessate. Nessuna di esse ha la forza sufficiente, finanziaria e organizzativa, per gestire da sola la mole di problemi che l'assorbimento di una banca delle dimensioni e nelle condizioni di Mps comporterebbe. Sarebbe un'operazione ad alto rischio, dal punto di vista prudenziale e sistemico. Il soggetto risultante non darebbe sufficienti garanzie di solidità e sostenibilità nel tempo. E in ogni caso, le condizioni per il Tesoro non sarebbero migliori di quelle che esso ha rifiutato a UniCredit. L'altra opzione oltremodo dubbia è la cosiddetta strategia *standalone* (stare in piedi da soli, in mano pubblica, almeno per un certo tempo). A parte il fatto che l'antitrust europea chiederà la privatizzazione in tempi non lunghi, dal punto di vista prudenziale questa opzione è stata già bocciata dalla Bce. La vigilanza europea imporrebbe condizioni in termini di ricapitalizzazione, pulizia degli attivi, abbattimento dei costi e non solo, particolarmente onerose. Capita di leggere, in questi giorni, riferimenti all'ipotesi di una nuova



Superficie 41 %

precap. Fosse solo per scongiurare questo esito, vale la pena di non dimenticare l'esperienza disastrosa del 2017. Dunque, quali strade si aprono? Una via percorribile è quella di coinvolgere una grande banca dell'eurozona. Date le condizioni del settore bancario europeo in questo momento e il posizionamento dell'Italia, l'opzione più verosimile sarebbe quella di un gruppo francese. Due di essi sono già presenti in Italia e finora non hanno dato cattiva prova nel gestire realtà bancarie nel nostro Paese: Cariparma (nel gruppo Crédit Agricole insieme ad altre banche minori) vanta indicatori accettabili rispetto alla media del sistema, e Bnl (gruppo Bnp Paribas) appare oggi per lo meno stabilizzata, dopo essersi trovata in condizioni assai precarie prima dell'acquisizione avvenuta 15 anni fa.

Esistono però diverse controindicazioni a un'ipotesi di questo genere. Una maggiore integrazione bancaria europea è certamente auspicabile, ma in questo caso il vantaggio sarebbe minimo, data la presenza già forte della Francia nel settore bancario italiano e anche in quello del risparmio gestito, dopo la cessione di Pioneer ad Amundi. Inoltre, le operazioni *cross-border* dovrebbero preferibilmente non avvenire in una direzione sola. Le partecipazioni bancarie italiane in Europa sono limitate, e oggi, dopo il recente cambio di strategia di UniCredit, non si intravedono nuove prospettive in questo senso. Da ultimo, ma forse non in ordine di importanza, un'acquisizione transalpina potrebbe comportare un danno reputazionale per il Paese, se fosse vista, non inverosimilmente, come un segno della sua incapacità e rinuncia a risolvere un problema al cuore del nostro sistema del credito, dopo anni di tentativi andati a vuoto.

Per queste ragioni una soluzione italiana sembra decisamente preferibile. Tanto meglio se fosse un'operazione di sistema, attuata di concerto fra il settore privato e quello pubblico. Le principali ban-

che italiane (diciamo almeno una decina, senza che nessuna si tiri indietro) potrebbero rilevare la quota pubblica della banca senese tramite una *joint venture* le cui quote rifletterebbero le caratteristiche dimensionali dei partecipanti e le loro esposizioni verso Mps. L'operazione avrebbe una durata dichiaratamente limitata, senza però un limite temporale rigido, per arrivare a una collocazione sul mercato o alla fusione con altro soggetto entro alcuni anni. Mps verrebbe preventivamente ristrutturata, portando gli indicatori di costo, ricavo e qualità degli attivi sopra il livello medio del sistema Italia. Il settore pubblico ne sopporterebbe i costi, peraltro già insiti nell'attuale situazione. Risparmierrebbe però la ricapitalizzazione, e verosimilmente anche parte dei costi di ristrutturazione se parti del business venissero rilevate da alcuni partecipanti. Il risultato sarebbe un Mps più piccolo, ma sostenibile economicamente e con una solida struttura di capitale.

Un sogno? Sicuramente un piano ambizioso, la cui riuscita darebbe un segnale forte della capacità del nostro sistema di autogovernarsi. Storicamente, operazioni in cui la componente collettiva deve conciliarsi con l'interesse individuale hanno richiesto la presenza di un "coordinatore" autorevole, in grado di portare le componenti intorno al tavolo e guidarle. Ci vorrebbe J. P. Morgan: non la banca, ma il banchiere che all'inizio del secolo scorso salvò il sistema americano dal fallimento della banca Knickerbocker. Allora gli Stati Uniti non avevano né una banca centrale, né una vigilanza: John Pierpont Morgan dovette riunire i banchieri nel suo studio privato, fra pareti costellate di quadri rinascimentali. Oggi l'Italia ha due vigilanze e due banche centrali, una nazionale e una europea. Ha anche governanti competenti e autorevoli. Se non ora, quando?

Research Fellow, Mossavar-Rahmani Center for Business and Government, Harvard Kennedy School; Senior Policy Fellow, SAFE, Goethe University Frankfurt

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN FEDERATORE VISIONARIO

John Pierpont (J.P.) Morgan, considerato da alcuni «il più grande banchiere d'America», nel 1907 salvò il sistema finanziario statunitense

dalle conseguenze del collasso della Knickerbocker Trust Company, impegnando le sue risorse personali e convincendo altri banchieri newyorchesi a fare altrettanto.



Tempo scaduto. È ora di chiudere l'ombrello pubblico su Mps

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Banche, Ccb e Iccrea escono dal risiko

Il riassetto del credito

**No a fusioni con altre banche
Freddezza sul polo unico
degli istituti cooperativi**

**Il settore chiede maggiore
proporzionalità nelle regole,
anche dopo il rinvio di Basilea**

Paolo Paronetto

I gruppi bancari del credito cooperativo si chiamano fuori dal gran ballo del risiko bancario. Concentrati sul consolidamento dei propri perimetri e impegnati a dribblare gli ostacoli di una regolamentazione che tratta le piccole Bcc alla stregua di grandi gruppi di rilevanza continentale, Iccrea e Cassa Centrale Banca non intendono complicarsi ulteriormente la vita dando ascolto alle sirene del mercato. «Lo escluderei decisamente perché siamo impegnati in un grande lavoro di costruzione, non è questo il momento», ha sintetizzato in un colloquio con Radiocor il presidente di Iccrea, Giuseppe Maino. «Poi aggregazioni al di fuori del credito cooperativo sarebbero motivo di allontanamento da quello che è il nostro sistema e credo proprio che sia da escludere», ha aggiunto.

Posizione analoga per Carlo Antiga, vice presidente vicario di Ccb, che

si è lasciata alle spalle il flirt fallito con Carige. «Abbiamo chiuso l'esperienza» con la banca ligure, ha sottolineato, e quanto all'ipotesi di guardare ad altri asset sul mercato ha tagliato corto: «No no. In questo momento no, stiamo valutando invece giustamente il nostro core business che è le banche cooperative al centro».

Bocce ferme anche sull'ipotesi, ufficialmente archiviata ma mai del tutto tramontata nelle speranze di molti banchieri del mondo cooperativo, di creare un gruppo unico. Se ne è parlato a margine del Convegno di studi 2021 della Federazione lombarda, per l'occasione in trasferta sull'isola della Giudecca a Venezia: «Se un domani si maturasse l'idea di fare un gruppo unico credo che le Bcc e soprattutto la nostra clientela e la nostra base sociale avrebbero un vantaggio», ha confermato Augusto dell'Erba, che da presidente di Federcasse rappresenta l'unità politica del movimento. «Ciò che non succede per tanto tempo può succedere in un attimo», ha aggiunto, mantenendo accesa la speranza. L'auspicio è condiviso da Maino, che tuttavia sul fronte pratico non ha potuto che rilevare che «più passa il tempo e più ci si allontana a causa degli investimenti che sono in corso e che ci fanno percorrere due vie parallele». Ha preferito restare sul concreto anche Antiga, secondo il quale «in questo momento» quello del gruppo unico «non è un argomento che abbiamo valutato». «Forse un giorno lo faremo,

ma in questo momento abbiamo un regolatore molto esigente e un impegno con la comunità molto importante, che è quello di venire fuori da questo maledetto Covid, e quindi francamente è un tema che non è all'ordine del giorno», ha concluso.

Ci sono del resto esigenze più pressanti, come emerso dai lavori del convegno, a partire da quella di una maggiore proporzionalità nell'applicazione delle regole, anche alla luce del rinvio di Basilea 3. «Le Bcc, e questo vale per entrambi i gruppi, si sentono appesantite, compresse e a volte schiacciate, più che dalla concorrenza sul mercato, da normative e adempimenti che ci vengono richiesti», ha sintetizzato il presidente della Federazione lombarda, Alessandro Azzi, lanciando una stoccata al resto del mondo bancario per i recenti sviluppi su Mps e il tema degli incentivi alle aggregazioni: «Veniamo ignorati, non buchiamo lo schermo, anche se non chiediamo né 5 né 7 miliardi per fare il nostro dovere e non domandiamo agevolazioni fiscali per fare le fusioni che davvero servono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 17 %

Crediti cattivi, l'Europa corre più dell'Italia

Le rettifiche restano la zavorra: pesano sul risultato operativo per l'88% in Italia e per il 78% in Europa

I bilanci bancari

Mazars: i semideteriorati crescono nel nostro Paese di oltre 70 miliardi (+50%)

Luca Davi

La pandemia ha fatto aumentare del 50% in un solo anno il peso dei crediti semideteriorati (stage 2) in Italia, con una crescita di oltre 70 miliardi. D'altra parte ad oggi il Covid-19 sembra aver peggiorato il portafoglio crediti delle banche in Europa più di quanto non abbia fatto in Italia, dove comunque l'effetto degli accantonamenti continua a farsi sentire.

Sarà forse per l'attenzione dedicata dalle banche italiane alla qualità (e alle coperture) crediti nell'ultimo decennio, oppure per gli effetti benefici della moratorie: fatto sta che la fotografia scattata da Mazars sui bilanci delle principali banche europee segnala un andamento tutto sommato confortante per le banche italiane. La società di revisione e consulenza ha analizzato i dati delle principali banche europee e li ha confrontati con quelli delle maggiori 10 banche italiane (Intesa Sanpaolo, UniCredit, BancoBpm, Mps, Bper, Iccrea, Credem, Cassa Centrale Banca, Banca Popolare di Sondrio, Carige).

Ne emergono alcuni dati chiari. Il primo è che nel corso del 2020, ovvero

l'anno della pandemia, le perdite su crediti sul mercato europeo si sono moltiplicate a una velocità quasi tripla (3,5x) rispetto a quanto osservato nel campione italiano (1,35x) nel confronto con il 2019. «Il maggiore incremento delle perdite su crediti delle banche Ue potrebbe essere legato a una più rigida classificazione dei crediti sulla base del principio Ifrs9 allo scoppio della pandemia – spiega Manuel Bellomi, manager di Mazars – o al fatto che le banche Ue scontassero minori svalutazioni sullo stock di crediti rispetto a quanto avessero già fatto in precedenza le banche italiane». Il lungo lavoro di pulizia fatto dalle banche italiane nel corso degli anni, unito al congelamento del pagamento dei debiti (che ha quindi evitato l'ingresso a default di imprese e famiglie), potrebbero aver reso in partenza lo stock crediti più pulito.

Ciononostante, le rettifiche di valore su crediti continuano a costituire un elemento determinante per la redditività delle banche italiane: il loro peso sul risultato operativo si attesta all'88% circa (64% al termine del 2019) contro il 78% osservato nel campione europeo (21% al termine del 2018). L'incidenza delle rettifiche di valore sui crediti continua così ad essere una zavorra sui conti degli istituti tricolori e ad influenzare più che nel resto del continente la redditività degli istituti di credito. All'origine di questo fenomeno, probabilmente, c'è la tipicità del business model delle banche italiane, particolarmente concentrate sul credito commerciale e quindi esposte in particolare al ciclo economico.

Ma non basta. Perché l'altro fenomeno di rilievo che ha accompagnato la pandemia è stato l'incremento degli stage 2, ovvero crediti ancora tecnica-

mente in bonis ma i cui segnali di deterioramento fanno intravedere un rischio di finire in stage 3, ovvero tra past due, inadempienze probabili e sofferenze. In questo senso l'onda lunga della pandemia ha contagiato una quota rilevante delle erogazioni. In un solo anno le prime dieci banche italiane hanno dovuto fare i conti con un balzo di 73 miliardi degli stage 2, che sono passati dai 144 miliardi lordi del 2019 ai 217 del 2020. Un balzo del 50 per cento. Il tema è particolarmente avvertito dal mercato, e non a caso questo era uno dei punti su cui si è concentrata anche la trattativa poi sfumata tra UniCredit e il Mef su Mps. Anche perché da questi creditori (che oggi in gran parte stanno mostrando segni positivi di rientro nei piani di pagamento) dipenderà l'andamento del costo del rischio futuro delle banche e quindi, a cascata, della redditività futura delle banche: circa il 13% dei crediti complessivi ha goduto delle misure di sostegno Covid, e qui si giocherà la partita futura. La notizia positiva, in compenso, è che le banche italiane sono sostanzialmente allineate a quelle europee in termini di copertura, inteso come rapporto tra i fondi svalutazione e i crediti lordi: 3,9% è il coverage italiano medio del 2020 sugli stage 2 (contro il 3,1% del 2019) che si raffronta con un 4,13% del campione Ue. Ancora meglio va se si amplia la visuale all'intero portafoglio crediti (stage 1, 2 e 3): l'indice di copertura si attesta al 2,72% contro l'1,56% Ue. Merito in particolare degli accantonamenti fatti sui crediti più deteriorati, gli stage 3, dove l'Italia si attesta al 53,2%, in linea con 2019 (52,3%): si tratta di una copertura di dodici punti superiore a quella media europea, dove il coverage ratio medio si ferma al 41,4% (40,7% nel 2019).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

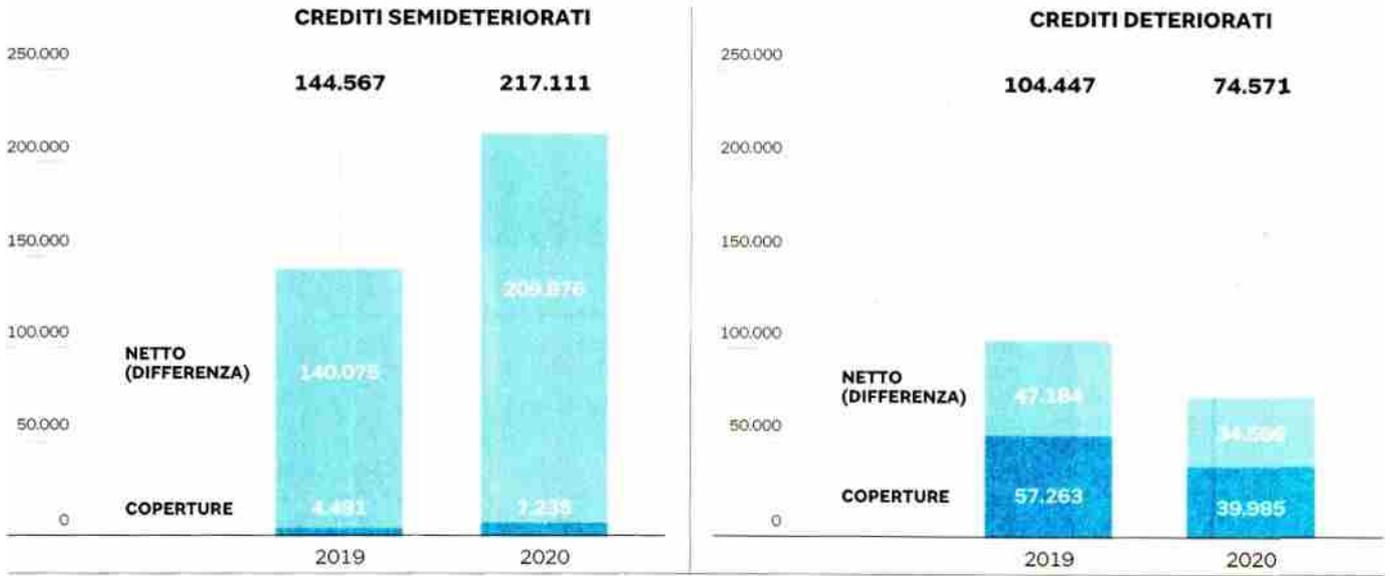
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 33 %

La fotografia dei crediti delle prime dieci banche italiane

Ammontare dei crediti semideteriorati (stage 2), deteriorati (stage 3) e coperture. In milioni di euro.



Fonte: Mazars

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

STALEY NEL MIRINO DELL'AUTORITÀ. IL TITOLO CEDE IN BORSA

Il ceo di Barclays costretto a dimettersi sotto accusa per i rapporti con Epstein

Il ceo di Barclays, Jes Staley, lascia l'istituto per il suo possibile coinvolgimento nell'inchiesta su Jeffrey Epstein, il finanziere americano processato per abusi sessuali su minori e traffico di prostituzione, deceduto in carcere nel 2019. Krishnan Venkatakrishnan, attualmente a capo dei mercati globali, assumerà la carica di amministratore delegato con effetto immediato. Le azioni di Barclays sono scese del 2% dopo l'annuncio. Staley da tempo si era detto «profondamente pentito» della sua relazione con Epstein, benché non ci siano informazioni, nell'indagine che coinvolge l'ad di Barclays, che suggeriscano sapesse qualcosa dei presunti crimini di Epstein.

Staley si trova però al centro di un'indagine e la Financial conduct authority e la Prudential regulation authority hanno messo sotto la lente il modo in cui il ceo ha caratterizzato il suo rapporto con Epstein alla Barclays quando era il banchiere privato del finanziere, nel suo precedente lavoro alla banca d'investimento statunitense JPMorgan.

I dettagli del rapporto non sono stati rilasciati ed entrambi i regolatori hanno rifiutato di commentare. Staley, le cui dimissioni sono state concordate con Barclays, presenterà ricorso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

Arrivano le regole per la lista del cda: al Senato la proposta Pd-M5S

di **Andrea Pira**

Sempre più diffuse nella finanza italiana, le liste presentate dai consigli di amministrazione finiscono sotto la lente del Parlamento, pronto a dare regole e fissare paletti per questo strumento di governance. A muoversi è il Senato, con un disegno di legge a prima firma del presidente della commissione Finanze, Luciano D'Alfonso, co-firmato dai colleghi del Pd, Mauro Laus e Gianni Pittella, dai pentastellati, Emiliano Fenu e Stanislao Di Piazza e dal senatore del gruppo Misto-Italia dei Valori, Elio Lannutti. L'intenzione è adottare una chiara disciplina primaria per colmare il vuoto legislativo in materia ed evitare liste bloccate e che dietro la lista del cda si celino collegamenti occulti tra soci. La proposta introduce quindi alcune regole. Ad esempio, il numero di candidati della lista dovrà essere pari o superiore ai posti disponibili, per evitare la presentazione di liste di minoranza. O ancora: sono esclusi i candidati che hanno ricoperto l'incarico per sei o più anni consecutivi. La pubblicazione della lista dovrà inoltre arrivare «con largo anticipo» vale a dire entro il «quarantesimo giorno precedente la data dell'assemblea», così da dare modo agli azionisti di valutare al meglio i nomi. Nel caso invece che la lista del consiglio non sia la più votata, non potrà accedere come seconda al riparto dei posti previsto dallo statuto. In caso contrario la norma spiega nel dettaglio il meccanismo con il quale l'assemblea voterà sui singoli nomi

proposti, superando quindi le liste bloccate. La proposta interviene inoltre nella qualificazione di parte correlata in capo ai soci che abbiano partecipazioni rilevanti. Come ricordato da *MF-Milano Finanza*, il numero delle società quotate a Piazza Affari che hanno cda indicati dallo stesso consiglio è salito a dieci, tra cui FincoBank, Banco Bpm e Tim. Il doppio di quattro anni fa. Il tema è quindi di stretta attualità ora che anche Generali potrebbe aggiungersi all'elenco. Il Leone intende rispondere con atti concreti agli azionisti riottosi guidati da Leonardo Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone, che hanno dato avvio a un patto di consultazione cui ha aderito anche la Fondazione Crt e che continua a rafforzarsi, secondo i quali il cda sarebbe espressione di Mediobanca e quindi anche la lista di sua emanazione sarebbe in qualche modo indebolita in partenza. Non a caso in queste settimane il dialogo con Consob è stato costante ed è stato rafforzato il tema dell'indipendenza dei consiglieri. In quest'ottica il comitato per le nomine e la remunerazione, che ha un ruolo centrale per la definizione della lista del cda è stato ristretto e sarà composto solo da chi rispetta in maniera rafforzata i criteri d'indipendenza. Si sta inoltre completando la procedura per i criteri con cui saranno selezionati i futuri consiglieri. (riproduzione riservata)



Tensioni sui titoli di Stato italiani

I mercati scommettono sulla stretta Bce Spread ancora in rialzo

Il differenziale ai livelli più alti da un anno
Domani la Fed darà inizio al "tapering"

di Giovanni Pons

MILANO – Lo spread tra Btp e Bund, cioè il differenziale di tassi di interesse tra titoli italiani e tedeschi con scadenza a dieci anni, è tornato ad allargarsi e ieri ha chiuso a quota 131,7. Con il rendimento del titolo decennale italiano salito di conseguenza all'1,21%. È la prima volta che lo spread arriva a questi livelli da un anno circa e soprattutto da quando Mario Draghi è al governo, anzi in primavera era sceso anche sotto quota 100 proprio per l'iniezione di fiducia associata all'arrivo dell'ex governatore della Bce alla guida dell'economia italiana.

Dunque a cosa si deve questo innalzamento delle aspettative del costo del denaro? Il punto da cui partire è che domani la Federal Reserve dovrebbe annunciare l'inizio del cosiddetto "tapering", cioè la diminuzione degli acquisti di titoli di debito sui mercati, aprendo di fatto una nuova fase. E i mercati vogliono testare fino in fondo se le Banche centrali sono sicure delle loro previsioni. Le parole della presidente della Bce Christine Lagarde di venerdì scorso, per esempio, su un aumento dell'inflazione europea solo temporaneo (i modelli economici la danno ancora sotto il 2% nel 2022) e una conseguente stabilità dei tassi per tutto il 2022, non sono state così convincenti. Tanto che già venerdì lo spread era schizzato a 130

punti per poi scendere.

«Ovviamente l'aumento degli spread e l'inizio del tapering sono due cose che sono collegate - spiega Lorenzo Codogno, fondatore della LC Macro Advisors di Londra - . Il cambiamento di politica monetaria negli Stati Uniti rappresenta una svolta per il ciclo finanziario internazionale, e questo tipicamente è collegato ad un allargamento degli spread di tutti i prodotti finanziari legati al merito di credito, compresi i titoli di Stato italiani. Tuttavia, se il governo continuerà nella sua opera riformatrice e l'economia continuerà a crescere a livelli sostenuti, questo effetto potrà essere limitato».

In effetti il rialzo dei rendimenti è un fenomeno che non investe solo il debito italiano ma un po' tutti i titoli di stato. Il mercato si attende delle mosse di contrasto all'aumento generale dei prezzi da parte della Federal Reserve e della Bank of England che terranno le riunioni questa settimana, alle quali la Bce dovrà poi adeguarsi. Credit Suisse rileva come «il 2022 sarà l'anno del tapering per Usa, Eurozona, Regno Unito e Australia. Non solo, probabilmente porterà i primi aumenti dei tassi in Canada e Regno Unito».

Per quanto riguarda i Btp, secondo dei report diffusi da Goldman Sachs e Citigroup, la forbice continuerà ad allargarsi anche nei prossimi giorni in attesa della riunione della Bce di dicembre e nell'ambito di un generale allontanamento dai titoli più rischiosi. Per Citigroup è inoltre probabile che lo spread possa toccare i 150 punti.

Una prospettiva certo non favorevole per l'Italia il cui debito pubblico si attesta a circa il 150% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

131

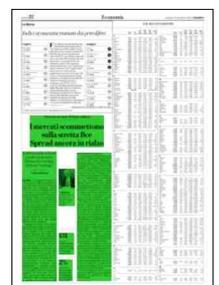
Spread
Il differenziale tra Btp e Bund ha chiuso a 131,7 il decennale rende l'1,21%

2%

Inflazione
Le previsioni Bce sono per un'inflazione sotto il 2% per tutto il 2022



Ministro
Daniele Franco è il ministro dell'Economia del governo Draghi



Superficie 31 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

132

PUNTI BASE
Il differenziale tra BTP italiano e Bund tedesco ieri è tornato fino ai massimi di 135 punti base per chiudere a 132. Il rendimento del decennale italiano è salito all'1,22%

TITOLI DI STATO

Mosse della Bce e inflazione, lo spread spicca il volo

Morya Longo — a pag. 5

Effetto Bce e tassi: lo spread BTP-Bund vola a 132 punti base

Titoli di Stato

Bufera sui mercati dopo le vaghe parole di Lagarde sul post piano di acquisti

Morya Longo

«Allo stato attuale mi aspetto che il programma di acquisti pandemici Pepp termini alla fine di marzo. Cosa la Bce farà successivamente? Questo è un tema su cui discuteremo al prossimo meeting del consiglio, a dicembre». Sono quasi le 15,30 di giovedì 28 ottobre. È in corso la conferenza stampa della Bce. Fino a quel momento è tutto tranquillo: la banca centrale non ha cambiato alcunché nella sua politica monetaria. Ma con queste parole Christine Lagarde getta acqua ghiacciata sul mercato dei titoli di Stato: annuncia infatti che il programma pandemico di acquisti di bond (il cosiddetto Pepp) non verrà prorogato dopo la sua scadenza a marzo 2022 e - soprattutto - comunica che allo stato attuale la Bce non ha deciso come evitare uno "scalone" negli acquisti da aprile in poi. Se la fine del Pepp non è una sorpresa, l'ipotesi dello "scalone" lo è. Così, in quel momento, sul mercato gli investitori colgono un messaggio ben chiaro: pur restando accomodante, tra quattro mesi la Bce potrebbe ridurre la rete di protezione che ha costruito durante il Covid sotto i titoli di Stato. Non è una certezza, sia chiaro, ma il dubbio basta a creare forte turbolenza sul mercato.

Il grande riprezzamento

A farne le spese sono stati soprattutto i Paesi del Sud Europa (quelli che più

hanno beneficiato del programma di acquisti Pepp) e tra questi il più colpito è stato l'Italia. Così in pochi giorni i rendimenti sono tutti saliti: il decennale spagnolo è passato da 0,54% delle ore 15,00 di giovedì 28 a 0,64%, quello portoghese da 0,44% a 0,57% e quello italiano da 1,02% a 1,22%. Lo spread BTP-Bund è così volato da 112 punti base pre-Bce a 132 di ieri sera: massimo da un anno. E ha continuato a salire anche ieri, nonostante il positivo umore dei mercati testimoniato dalle Borse tutte in rialzo (Milano +1,23%). Alcune banche d'affari pensano che lo spread continuerà a salire: secondo Citigroup potrebbe arrivare a 150 punti base.

I motivi del rialzo

Come detto, il motivo principale è legato al dubbio lasciato in sospeso da Lagarde: cosa farà la Bce dopo marzo 2020? Attualmente l'istituto di Francoforte acquista bond e titoli di Stato europei attraverso due programmi: con il Pepp (il programma pandemico) ne compra ogni mese per 70 miliardi di euro, mentre con l'App (il residuo del "vecchio" quantitative easing) acquista altri 20 miliardi. A marzo, stando così le cose, resterà in vita solo il programma App da 20 miliardi: il mercato è convinto che la Bce in qualche modo compenserà la chiusura del Pepp con qualche cosa di alternativo (la stessa Lagarde ha detto «noi possiamo avere flessibilità massima»), ma dato che a domanda precisa la presidentessa Bce non ha dato neppure una pur vaga rassicurazione, il mercato ha iniziato a preoccuparsi.

A questo si aggiungono altre pressioni, che spingono in alto i rendimenti già da qualche tempo. Innanzitutto l'aumento dell'inflazione: Lagarde continua a ritenerla temporanea, ma il mercato teme di no e sta sfidando la

Bce su questo. Tanto che da tempo sul mercato aumentano le aspettative di almeno un rialzo dei tassi Bce nel 2022. Inoltre sul mercato dei bond pesa il fatto che varie banche centrali nel mondo hanno avviato, o stanno per avviare, la riduzione degli stimoli: la scorsa settimana l'ha fatta quella del Canada, e domani la Fed Usa dovrebbe annunciare il tanto temuto tapering. Questo pesa sui titoli di Stato di tutto il mondo, soprattutto su quelli di Paesi iper-indebitati come l'Italia.

Nessun caso Italia

I BTP italiani soffrono più di altri titoli per due motivi. Da un lato perché sono stati grandi beneficiari degli acquisti della Bce. Dall'altro perché, come detto, l'Italia ha un debito molto grande. Infine per un motivo tecnico: perché l'Italia è l'unico Paese del Sud Europa ad avere un contratto future efficiente sui titoli di Stato. Questo va sempre ad amplificare i movimenti dei nostri BTP: quando un investitore vuole coprirsi dal rischio di rialzo dei tassi nel Sud Europa, lo fa infatti spesso vendendo i future. E dato che solo l'Italia ha un future efficiente sui titoli di Stato, viene bersagliata dalle vendite per mancanza di alternative in Spagna o Portogallo.

Detto questo, non c'è un "caso Italia". Il Paese avrebbe anzi tutti i motivi per attirare acquisti sui BTP. La cre-



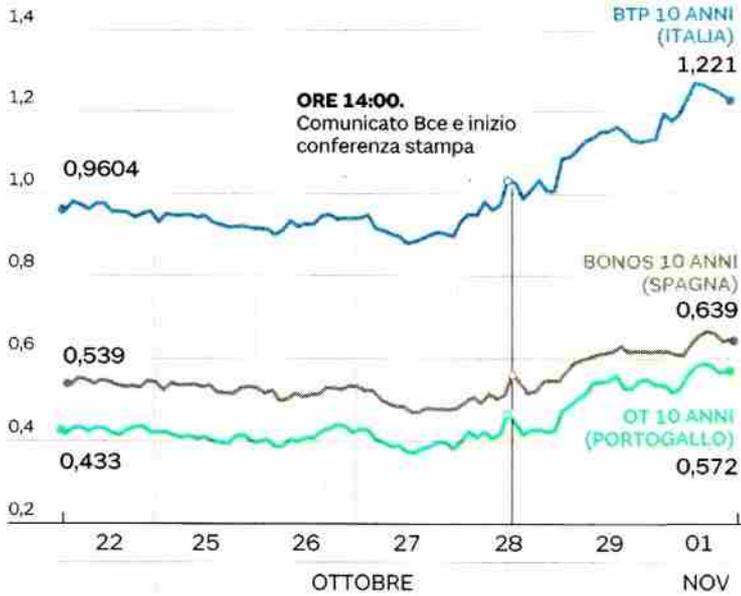
Superficie 38 %

scita economica sta battendo le aspettative. Questo sta riducendo le necessità di emettere titoli di Stato: si stima che nel 2022 ne emetterà 50 miliardi in meno. La spesa per interessi continua a diminuire, e - considerando che la vita media del nostro debito è sui 7 anni - continuerà a calare anche se i tassi di mercato dovessero salire l'anno prossimo. E, ciliiegina, S&P e Dbrs hanno appena alzato le prospettive sul nostro rating. Il Paese resta però ostaggio dei mercati per via del suo eccessivo debito: quello che accade oggi deve dunque ricordare che il sostegno della Bce non può essere dato né per scontato né essere considerato a tempo indeterminato. Che sia a marzo o più avanti, prima o poi il Paese dovrà camminare sui mercati con le sue gambe.

@MoryaLongo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Titoli di Stato nella bufera

Rendimento % ora per ora dei titoli a 10 anni



WALL STREET RECORD

Nuovi record per Wall Street. E Borse europee tutte in rialzo. Inizia bene il mese di novembre sui mercati finanziari (pur alla vigilia di un delicato meeting

della Fed): a sostenere gli indici il fatto che le trimestrali finora pubblicate negli Usa hanno battuto le aspettative nell'80% dei casi. Milano +1,23%, Francoforte +0,75%, Parigi +0,92%.

Cop26 a Glasgow L'India annuncia «zero carbonio» solo dal 2070. Johnson: servono fatti, non bla-bla-bla, o si scatenerà la collera

La spinta di Draghi sul clima

«I soldi ci sono, usiamoli presto e bene». Ma i Grandi sono divisi. Greta: i veri leader siamo noi

Chiuso il G20 di Roma, il premier Mario Draghi è volato a Glasgow, in Scozia, per la Cop26 sul clima. «Ci sono decine di trilioni di dollari, dobbiamo trovare il modo di utilizzarli e velocemente», dice. La proposta di una task force internazionale. Ma i Grandi sono spaccati. Greta Thun-

berg attacca i politici: «Fingono, i veri leader siamo noi». Obiettivo «zero carbonio», l'India annuncia che ci arriverà solo dal 2070. L'allarme di Boris Johnson: «Facciamo in fretta o si scatenerà la collera delle generazioni future».

da pagina 2 a pagina 8

Draghi: «Abbiamo i soldi, dobbiamo spenderli in fretta. Le rinnovabili non bastano, troviamo delle alternative»

Il premier italiano vuole la creazione di una task force internazionale per indirizzare i finanziamenti dei privati verso progetti efficaci

Le banche
Vorrei invitare tutte le banche multilaterali di sviluppo e la Banca Mondiale ad impegnarsi seriamente nella condivisione dei rischi con il settore privato

Gli obiettivi
Nel lungo periodo dobbiamo essere consapevoli che le energie rinnovabili non basteranno a raggiungere gli ambiziosi obiettivi per il 2030 e il 2050

Tensioni sociali
Il cambiamento climatico ha anche gravi ripercussioni sulla pace e la sicurezza globali. Può esaurire le risorse naturali e aggravare le tensioni sociali

Gli spiragli

Per il capo del governo ci sono spiragli su cui puntare per evitare la catastrofe ambientale

Il discorso

di **Marco Galluzzo**

ROMA Si rivolge «alla signorina Nisreen Elsaim», una delle attiviste più in vista presente a Glasgow, per ripetere ancora una volta che «è fondamentale ascoltare la voce dei nostri giovani, che hanno elaborato

proposte e individuato priorità su questioni cruciali, come le modalità per favorire una ripresa sostenibile, e noi dobbiamo rendere orgogliosi i giovani del nostro lavoro». Propone la creazione di una task force internazionale immediata, che abbia come obiettivo quello di indirizzare «i trilioni di dollari disponibili del settore privato» verso progetti efficaci ed innovativi. Ne suggerisce uno, visto che «nel lungo periodo le energie rinnovabili possono avere dei limiti, e quindi occorre investire in tecnologie innovative in grado di catturare il carbonio». Insomma, come è stato per il Covid, «l'evoluzione e

l'innovazione tecnologica sono fondamentali».

Evitare la catastrofe

Mario Draghi vola a Glasgow, dopo aver chiuso il G20 di Roma, insieme a Boris Johnson co-presiede la Cop26 sul clima, appuntamento cruciale



Superficie 68 %

per i destini della transizione ambientale, è protagonista di due interventi e una conferenza stampa in cui invita gli Stati ad andare oltre i risultati del G20, nonostante le resistenze di Paesi come Russia, India e Cina, che si professano indisponibili a seguire il calendario di riduzione delle emissioni che l'Occidente sta cercando di dettare. Eppure per il capo del governo ci sono degli spiragli su cui puntare, per evitare «la catastrofe» di cui parlano i vertici dell'Onu.

Triloni di dollari

In primo luogo il tema dei finanziamenti: «Non è un problema di soldi — ripete Draghi —. Oggi abbiamo capito una cosa: a prescindere dal fatto che si tratti di nuove tecnologie o programmi infrastrutturali per l'adattamento ai cambiamenti climatici, il denaro può non essere più un vincolo se portiamo dalla nostra parte il settore privato. Parliamo di decine di trilioni di dollari. Ma dobbiamo utilizzarli. Trovare il modo di spenderli e velocemente. Vorrei davvero invitare tutte le banche multilaterali di sviluppo e la Banca Mondiale ad impegnarsi seriamente nella condivisione dei rischi con il settore privato. Suggestivo di creare qui, durante questa COP26, una task force che

predisponga un progetto in tal senso».

La tecnologia

Ma per il premier c'è un altro aspetto che dovrebbe emergere a Glasgow, una delle strade sulla quale potrebbe essere convogliata l'enorme disponibilità dei fondi privati: «Nel lungo periodo dobbiamo essere consapevoli che le energie rinnovabili possono avere dei limiti. La Commissione europea ci dice che potrebbero non essere sufficienti per raggiungere gli ambiziosi obiettivi che ci siamo prefissati per il 2030 e il 2050. Quindi, dobbiamo iniziare a sviluppare alternative praticabili adesso, perché sarà possibile fruirne in pieno soltanto nel giro di alcuni anni. Nel frattempo, dobbiamo investire in tecnologie innovative per la cattura del carbonio».

I Paesi poveri

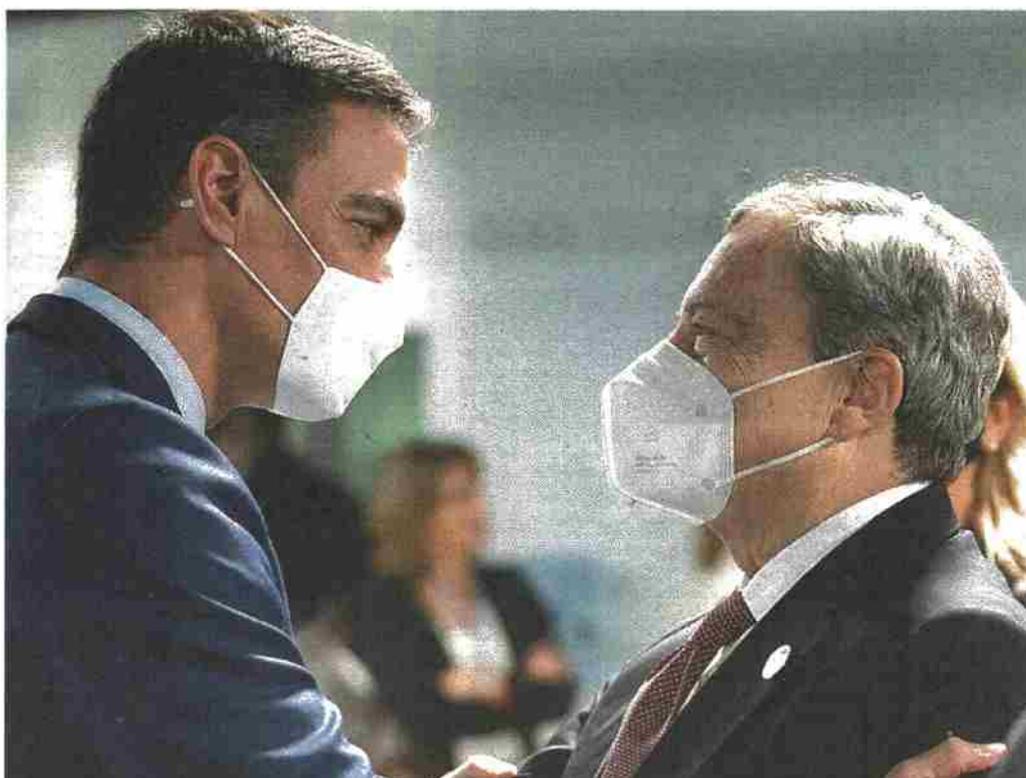
Draghi sciorina anche il costo complessivo che stanno subendo, a causa del cambiamento climatico, i Paesi a basso reddito. E anche le possibili conseguenze sulla sicurezza internazionale, persino sul terrorismo: «Il previsto aumento delle temperature globali è destinato a influenzare la vita sul nostro pianeta in modo drammatico. Il costo di tutto ciò aumenta rapida-

mente, soprattutto per le nazioni più povere. Il costo dei disagi per le famiglie e le aziende nei Paesi a basso e medio reddito ammonta a ben 390 miliardi di dollari l'anno. Il cambiamento climatico ha anche gravi ripercussioni sulla pace e la sicurezza globali. Può esaurire le risorse naturali e aggravare le tensioni sociali. Può portare a nuovi flussi migratori e contribuire al terrorismo e alla criminalità organizzata».

Pochi Paesi innocenti

Di sicuro, per Draghi, è inutile procedere con accuse reciproche. Certo, per esempio nel caso dell'India che ora sta indicando la data del 2070, «ci sono comportamenti poco coerenti e questo indebolisce la posizione dei Paesi molto virtuosi, ma non credo si ottenga molto sul clima indicando i Paesi colpevoli e i Paesi innocenti, perché i colpevoli sono moltissimi e gli innocenti sono pochissimi, la diplomazia dello scontro non aiuta».

Durante la conferenza stampa il premier smentisce poi di voler assumere un ruolo di leadership nella promozione della collaborazione tra pubblico e privato per contrastare il cambiamento climatico: «Io mi candido a leader di qualcosa? No, no, per carità» dice scuotendo la testa.



Leader Il premier spagnolo Pedro Sánchez con l'omologo Mario Draghi

Il corsivo del giorno**PATTO CRESCITA,
IL BUONESEMPIO
DAI TERRITORI**di **Rita Querzè**

Il «Patto sociale per la crescita», solo un mese fa auspicato da Confindustria e caldeggiato dal governo, è rimasto per ora un titolo su giornali e tg. Viale dell'Astronomia, a sentire il vicepresidente per le relazioni industriali Maurizio Stirpe, è a un passo dal gettare la spugna, il confronto con i confederali (in particolare la Cgil) non decolla. Inoltre i passaggi degli ultimi giorni sulla legge di Bilancio hanno complicato la dialettica governo-sindacati. Eppure qualcosa da cui partire ci sarebbe. Nei territori ci sono accordi che costruiscono soluzioni conciliando diversità di visione. La multinazionale Usa Timken ha deciso di chiudere la sede in Val Trompia, in provincia di Brescia: 105 a spasso. La Confindustria locale si è mossa subito dicendo in sostanza: diversi tra i nostri associati potrebbero assumere quei lavoratori. Ci si poteva fermare qui, e sarebbe stato già stato un risultato. Invece venerdì scorso Confindustria Brescia, Regione Lombardia, Timken e Fiom

Cgil hanno firmato un protocollo. Quarantadue lavoratori sono stati già riassorbiti da aziende del territorio, i 63 rimanenti potranno contare sulla cassa integrazione per 12 mesi. Nel frattempo Confindustria Brescia sta facilitando il passo avanti di aziende interessate a subentrare nello stabilimento: sei le candidature. Regione Lombardia mette a disposizione fondi per la formazione. Timken collaborerà con buonuscita per chi è vicino alla pensione e servizi di outplacement tramite l'agenzia Gi Group. Il sindacato ha dimostrato flessibilità nell'accettare che più strumenti possano essere utilizzati per aiutare i lavoratori in uscita. Certo la Val Trompia non è Napoli, tutto è più facile dove la disoccupazione non è a doppia cifra. Ma della gestione positiva della crisi Timken sarebbe urgente vedere cosa può essere messo a sistema. Anche perché ormai tutti siamo consapevoli che, con la transizione ecologica, ci saranno interi settori costretti a cambiare pelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco, la tregua è finita Valanga di rate sospese per imprese e famiglie

Rottamazione, tutto novembre per mettersi in regola. Ma versando subito il dovuto

IMPASSE

Impossibile saldare in un mese pieno di scadenze
Centrodestra in pressing

IL CASO

di Gian Maria De Francesco

Novembre è tradizionalmente un mese molto pesante per chi è obbligato agli adempimenti tributari. In questa fase di progressivo superamento della crisi pandemica il caso ha voluto che alle tradizionali scadenze si sovrapponessero anche i versamenti delle rate delle rottamazioni e del saldo e stralcio sospese causa Covid. Oggi è il termine ultimo per pagare le rate in scadenza nel periodo di sospensione (8 marzo 2020 - 31 agosto 2021). L'ultima proroga, fissata dal dl Fiscale collegato alla manovra, ha inoltre esteso da 10 a 18 il numero di rate che, in caso di mancato pagamento, determinano la decadenza della dilazione. Secondo la relazione tecnica che accompagna il decreto, il numero minimo di rate da pagare sulle cartelle oggetto di definizione agevolata (si paga solo il debito senza interessi e sanzioni) è di tre, inclusa la scadenza di settembre o di ottobre 2021. In ogni caso, il dl Fiscale allunga da 10 a 18 il numero massimo di rate non saldate per non perdere il benefi-

cio. Dunque occorrerà onorare la differenza tra lo scaduto e 18 per mettersi più o meno in regola.

Molto più problematica la situazione di coloro che sono decaduti dalle precedenti rottamazioni e che si possono rimettere in gioco grazie al dl Fiscale. L'articolo 1 rimodula il termine di versamento delle rate scadute nel 2020, prevedendone il pagamento entro il 30 novembre, lo stesso giorno in cui è previsto anche il saldo di tutte le rate 2021 sospese causa Covid. Il *repêchage*, però, è molto oneroso perché il versamento dovrà avvenire in un'unica soluzione senza possibilità di dilazioni. Il 30 novembre, inoltre, i contribuenti autonomi devono effettuare il pagamento del secondo acconto delle imposte dirette (Ires, Irap, Irpef), delle sostitutive e dei contributi previdenziali. Insomma, un drenaggio di liquidità da parte dell'Agenzia delle Entrate guidata da Ernesto Maria Ruffini che porrà dinanzi al dilemma tra saldare gli acconti e non perdere i benefici della rottamazione.

Per questo motivo il presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, ha stigmatizzato la decisione di far coincidere la fine della tregua con un periodo fiscalmente probante e uno scenario connotato ancora da forti incertezze. «L'Agenzia delle Entrate dichiara conclusa

l'emergenza sanitaria e fa sapere agli italiani che il 2 novembre terminerà la moratoria sul pagamento delle tasse. Se si tratta di massacrare famiglie e imprenditori già strangolati dalla crisi, la pandemia è finita. Se invece si tratta di mantenere ancora lo stato d'emergenza, allora il rischio Covid è ancora altissimo», ha dichiarato criticando «l'intollerabile doppio gioco del governo sulla pelle degli italiani». Non a caso il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, in sede di discussione politica della legge di Bilancio aveva chiesto un «rinvio selettivo delle cartelle esattoriali per i debiti prodotti nei mesi della pandemia». E probabilmente il centrodestra cercherà di intervenire nelle commissioni parlamentari per ottenere se non una rottamazione-*quater* una dilazione per i bollettini non ancora onorati.

Novembre non è, infatti, il mese giusto. Oggi scadono la terza rata Irpef (saldo 2020 e acconto 2021) per i non titolari di partita Iva nonché si deve saldare la terza rata del canone Rai per chi non la paga con la bolletta della luce. Martedì 16 novembre sono in calendario 147 versamenti tra cui sesta rata Irpef per i soggetti Isa e la terza per i titolari di partita Iva, la Tobin Tax e, infine, il saldo e l'acconto della cedolare secca.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

147

È il numero di versamenti fiscali in calendario nella giornata da incubo di martedì 16 novembre



EQUILIBRI
Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e (in alto) il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Pensioni, riforma subito L'ipotesi dell'anticipo per tutti

**Cgil, Cisl e Uil
chiedono di anticipare
l'avvio del tavolo
con Draghi**

**La proposta allo studio:
uscite flessibili estese
ma con il ricalcolo
contributivo
di Valentina Conte**

ROMA – Anticipare la pensione, ma ricalcolando l'assegno col contributivo. È questa la forma di flessibilità a cui guarda il governo per il tavolo che aprirà con i sindacati nelle prossime settimane. Una flessibilità buona perché sostenibile per i conti pubblici. Come fosse un'Opzione Tutti, l'estensione cioè a tutti di Opzione Donna.

Lo ha detto il premier Draghi illustrando Quota 102 inserita nella legge di bilancio: «Bisogna ritornare al contributivo, vedremo insieme a quale età». Opzione Donna è la formula giusta anche se in questi anni la combinazione di 58 o 59 anni e 35 di contributi col ricalcolo contributivo ha comportato per le donne un taglio del 33% dell'assegno. Il governo l'ha rinnovata per un anno alzando l'età a 60 an-

ni per le dipendenti e 61 per le autonome: un rialzo che molti partiti vorrebbero rivedere durante l'iter parlamentare della manovra.

Lo scenario d'altro canto è cambiato in questi dieci anni dalla riforma Monti-Fornero. Nel 2022 l'85% dei pensionati sarà nel sistema misto: una quota retributiva sempre più piccola maturata fino al 1995 e poi tutto contributivo. Questo si traduce in un assegno per il 65% calcolato secondo il metodo contributivo, in base cioè ai contributi versati e non agli ultimi stipendi. Ecco che il sacrificio del ricalcolo - il "taglio" - sarebbe via via sempre più modesto. L'Inps calcola in 297.320 la platea di lavoratrici e lavoratori ancora tutti nel retributivo al 31 dicembre 2020: hanno tra 57 e 67 anni e almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995, prima della riforma Dini. Si tratta dell'1,3% appena del totale dei lavoratori.

I sindacati ufficialmente non amano il tema del ricalcolo e propongono, nella loro piattaforma, l'uscita a 62 anni o 41 di contributi a prescindere dall'età. Ma anche loro, visto il quadro che si va delineando, alla fine non disdegnerebbero una mediazione sintetizzata nella "proposta Nannicini" di qualche tempo fa: uscita a 64 anni di

età con 20 di contributi e ricalcolo contributivo dell'assegno. «Non si può rinviare il confronto sulle pensioni col governo al prossimo anno», dice Roberto Ghiselli, segretario confederale Cgil con delega alla previdenza. «Cominciamo subito a discutere di flessibilità, di giovani, di donne, di disoccupati, di lavori gravosi. Rinviare al 2022 sarebbe una beffa inaccettabile perché la legge Fornero non è andata in soffitta come dice la Lega».

Il pregio di Opzione Tutti sarebbe triplice: concedere libertà di scelta - esco quando voglio, ma prendo quanto versato -, pesare sui conti solo come anticipo di cassa e non come spesa viva, appaiare vecchie e nuove generazioni. I post-1996 - la generazione "Quota Zero", perché priva delle scappatoie a forma di Quota - sanno già che potranno lasciare tre anni prima (oggi a 64 anni con 20 di contributi) con l'assegno tutto contributivo. Ma con un vincolo che nessuno fin qui ha mai sperimentato: avere una pensione pari almeno a 2,8 volte l'assegno sociale (cioè 1.381 euro). Altrimenti devono aspettare i 67 anni e però avere una pensione pari almeno a 1,5 volte l'assegno sociale (690 euro). Altrimenti uscire sopra i 70 anni, forse anche a 75 per la speranza di vita. Coefficienti su cui riflettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ I leader confederali

Pierpaolo Bombardieri (Uil), Luigi Sbarra (Cisl) e Maurizio Landini (Cgil) a Palazzo Chigi il 27 settembre



Superficie 36 %

Link: <https://www.361magazine.com/spettacoli/televisione/quarta-repubblica-anticipazioni-di-lunedì-1-novembre/>

o un pulsante al di fuori di questa informativa o continuando a navigare in altro modo.

TELEVISIONE

“QUARTA REPUBBLICA”, ANTICIPAZIONI DI LUNEDÌ 1 NOVEMBRE

01 NOVEMBRE 21 / SCRITTO DA: REDAZIONE



“QUARTA REPUBBLICA” QUESTA SERA SU RETEQUATTRO ARRIVA UN NUOVO APPUNTAMENTO. ECCO LE ANTICIPAZIONI DI LUNEDÌ 1 NOVEMBRE

L'ex deputato del Movimento 5 Stelle **Alessandro Di Battista** sarà ospite di **Nicola Porro** a “Quarta Repubblica”, in onda, **lunedì 1 novembre**, in **prima serata** su **Retequattro**. Al centro della puntata, con servizi, cifre e dibattiti in studio, un **approfondimento sul G20 appena concluso a Roma** sulle polemiche dopo l'**affossamento del ddl Zan**, sulla vicenda **Monte dei Paschi di Siena** e sulla **terza dose di vaccino anti-Covid**. Nel corso della serata, inoltre, ampio spazio a un'**inchiesta sui presunti fondi del Venezuela al Movimento 5 Stelle** e un'analisi dei primi progetti presentati, dal Po al Volturno, per ottenere i finanziamenti del Pnrr.

Leggi anche -> grande fratello vip anticipazioni di lunedì 1 novembre

Tanti gli ospiti in studio e in collegamento che parteciperanno al dibattito: il sociologo **Luca Ricolfi**, il primario di Anestesia e prorettore dell'Università Vita-Salute del San Raffaele di Milano **Alberto Zangrillo**, il senatore del Gruppo Misto **Tommaso Cerno**, **Marilena Grassadonia** di Sinistra italiana, il segretario generale della **Fabi (Federazione autonoma bancari italiani)** **Lando Maria Sileoni**, il direttore di Wall Street Italia **Leopoldo Gasbarro**, il docente di Comunicazione sociale alla Iulm di Milano **Alberto Contri**, **Alessandro Sallusti**, **Stefano Cappellini**, **Daniele Capezzone** e suor **Anna Monia Alfieri**.

Come in ogni puntata, poi, immancabili i punti di vista di **Vittorio Sgarbi** e **Gene Gnocchi**.



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD. USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Link: <https://www.dituttounpop.it/quarta-repubblica-anticipazioni-video-puntata-lunedì-1-novembre-2021-chi-sono-gli-ospiti/>

Iscriviti alla nostra Newsletter



HOME

TV

SERIE TV

STREAMING ▾

CATALOGHI ▾

CALENDARI 2021 ▾



- Pubblicità -

Home > TV > Quarta Repubblica, anticipazioni e ospiti puntata del 1 novembre su Rete 4

TV

Quarta Repubblica, anticipazioni e ospiti puntata del 1 novembre su Rete 4

Di **Redazione** - 01/11/2021



Da: Ufficio Stampa Mediaset

- Pubblicità -

Quarta Repubblica, anticipazioni e ospiti del programma di Nicola Porro in onda lunedì 1 novembre 2021 su Rete 4.

Lunedì 1 novembre 2021, su Rete 4 continua l'appuntamento settimanale con **"Quarta Repubblica"**, il programma d'informazione di **Nicola Porro** in onda ogni lunedì sulla quarta rete del digitale terrestre. L'appuntamento è per le 21:25 circa su Rete 4.

Nella puntata di stasera si farà un bilancio sul G20 che si è svolto nei giorni scorsi a Roma. Si parlerà anche dell'affossamento del DDL Zan e continuerà l'inchiesta sui presunti fondi del Venezuela al Movimento 5 Stelle.

- Pubblicità -

Quarta Repubblica, gli argomenti della puntata di lunedì 25 ottobre 2021

Tra gli ospiti di stasera ci sarà Alessandro Di Battista e si parlerà anche di Monte dei Paschi di Siena e della terza dose di vaccino anti-Covid. Poi si darà spazio a un'inchiesta sui presunti fondi del Venezuela al Movimento 5 Stelle; e un'analisi dei primi progetti presentati, dal Po al Volturno, per ottenere i finanziamenti del Pnrr.

Tanti gli ospiti in studio e in collegamento che parteciperanno al dibattito: il sociologo **Luca Ricolfi**, il primario di Anestesia e prorettore dell'Università Vita-Salute del San Raffaele di Milano **Alberto Zangrillo**; il senatore del Gruppo Misto Tommaso Cerno, **Marilena Grassadonia** di Sinistra italiana, il segretario generale della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) **Lando Maria Sileoni**. Poi il direttore di Wall Street Italia **Leopoldo Gasbarro**, il docente di Comunicazione sociale alla Iulm di Milano **Alberto Contri**, **Alessandro Sallusti**, **Stefano Cappellini**, **Daniele Capezone** e suor **Anna Monia Alfieri**. Come in ogni puntata, poi, immancabili i punti di vista di **Vittorio Sgarbi** e **Gene Gnocchi**.

Dove guardare in streaming la puntata?

E' possibile seguire il programma nella sezione delle dirette su Mediaset Infinity, scegliendo tra i canali, Rete 4. Il programma sarà poi disponibile on-demand gratuitamente, sempre su Mediaset Play, nella pagina dedicata, [che trovate cliccando qui](#). Nella stessa pagina trovate anche i video singoli della puntata, per una fruizione più veloce e mirata ai vostri interessi.

- Pubblicità -

TAG [Quarta Repubblica](#) [Rete 4](#)

Articolo precedente

Uscite film Disney+ e Star novembre 2021: Shang-Chi e la leggenda dei Dieci Anelli

Articolo successivo

Masterchef 10, gli eliminati della puntata di ieri 31 ottobre 2021 su Tv8



Redazione

Siamo la redazione di dituttounpop... Lo sappiamo, sembra un'entità indefinita, una cosa brutta, ma tranquilli è sempre un umano a scrivere questi articoli... o meglio più di uno di solito. Per questo usiamo questo account. Per sapere chi siamo c'è la pagina "Chi Siamo" sopra nel menù, o in fondo... facile vero? Ci trovate anche sui social. Ciao.



ARTICOLI CORRELATI ALTRO DALL'AUTORE



Ascolti Tv domenica 31 ottobre 2021
Cuori al 17.1%, All Together riparte dal



Le partite oggi lunedì 1 novembre in tv
e streaming, tra Sky e DAZN



Serie A in tv e in streaming, le partite
oggi lunedì 1 novembre su DAZN e Sky

WEB